

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 1991

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**Testimonianza del signor Raffaele Galiano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>	GALIANO	Pag. 3, 4, e <i>passim</i>
COVI (PRI)	18		
GEROSA (PSI)	11		
FERRARA (PDS)	11, 12 e <i>passim</i>		
FORTE (PSI)	16, 17		
GAROFALO (PDS)	17, 18		
MAZZOLA (DC)	12, 13		
RIVA (Sin. Ind.)	13, 14 e <i>passim</i>		

Testimonianza del signor Francesco Petti

PRESIDENTE	Pag. 18, 19 e <i>passim</i>	PETTI	Pag. 18, 19 e <i>passim</i>
GAROFALO (PDS)	46, 47 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI)	33, 51 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	26, 32 e <i>passim</i>		
RIZ (Misto)	26, 37		

Presidenza del presidente CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 20,15. Fino alle ore 20,25 i lavori si svolgono in sede non soggetta a resocontazione stenografica.

Testimonianza del signor Raffaele Galiano

(Il testo viene introdotto in aula).

GALIANO. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

Sono nato a Roma il 29 novembre 1947; sono dipendente della Banca nazionale del lavoro, attualmente come funzionario addetto al Servizio crediti presso la Direzione centrale.

PRESIDENTE. Nel periodo che va dal 1984 al 1986 lei è stato funzionario presso la Filiale di Atlanta?

GALIANO. Sì. Sono arrivato ad Atlanta nel maggio 1984 dopo aver trascorso un periodo di addestramento di sei mesi a New York nel 1983.

Nella Filiale di Chicago doveva essere sostituito il direttore e lì fu mandato il dottor Vincenzino; si creò una situazione di *vacatio* ad Atlanta per cui mi chiesero se ero disposto ad andare lì per fare il capo della segreteria fidi ed io accettai.

Poi nel corso della mia permanenza svolgevo il lavoro nella segreteria fidi, che era di controllo dei rischi; posso dire che svolgevo pure un lavoro di segreteria più in generale, perchè mantenevo i contatti con la direzione generale, anche perchè ero l'unico italiano in filiale.

PRESIDENTE. Ad Atlanta non è rimasto nessun italiano?

GALIANO. È rimasto Antonio Costa, che inizialmente era destinato a Los Angeles, ma per motivi di incompatibilità con l'allora direttore di Los Angeles chiese ed ottenne di rimanere ad Atlanta, dove era stato destinato per un periodo breve, che possiamo dire di riciclaggio, perchè Costa era stato rappresentante in Messico per parecchi anni. Per tali motivi mi fu offerta la possibilità di trasferirmi a Miami a fare il settorista e mi trasferii nel settembre 1986.

PRESIDENTE. Dove ha conosciuto il dottor Vincenzino?

GALIANO. Vincenzino lo avevo conosciuto già a New York nell'anno precedente; inoltre Vincenzino per i primi mesi (cioè maggio e giugno del 1984) aveva ancora la famiglia ad Atlanta, faceva il pendolare e veniva spesso in filiale e ogni tanto mi telefonava anche a casa.

PRESIDENTE. I contatti tra la filiale di Atlanta e la Direzione generale erano frequenti? Atlanta era seguita tramite lei dalla Direzione generale?

GALIANO. Non direi seguita, erano contatti di *routine*: le circolari e le lettere che arrivavano spesso e volentieri erano indirizzate a tutte le filiali e non riguardavano una filiale specificatamente.

PRESIDENTE. Lei traduceva questa corrispondenza?

GALIANO. Se c'era qualcosa che potesse interessare la filiale.

PRESIDENTE. Si ricorda quale servizio si occupava o quale persona si occupava in direzione generale di questa corrispondenza?

GALIANO. Le filiali estere erano seguite dal Servizio affari internazionali.

PRESIDENTE. Nelle persone?

GALIANO. Ce n'erano parecchie, ognuno per quanto di propria competenza; del Servizio affari internazionali era responsabile il dottor Florio.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di parlare parecchie volte con il dottor Florio.

GALIANO. Tre o quattro volte, direi; una volta l'anno in occasione delle ferie in Italia si faceva una visita di deferenza.

PRESIDENTE. Si ricorda se la presenza di Florio coincide con l'inizio degli accordi dei crediti per i cereali, cioè le operazioni della CCC?

GALIANO. Le operazioni iniziarono prima che arrivassi io, la filiale è stata costituita nel 1982 ed ha cominciato a lavorare nel 1983. Quelle operazioni erano già cominciate; allora ero a Roma al SAI in attesa di destinazione e sia nella primavera del 1983 che nei primi mesi del 1984 ne avevo già sentito parlare. Inoltre esistevano dei *memorandum* scritti da Vincenzino su come funzionavano le operazioni.

PRESIDENTE. Si ricorda se venisse il responsabile dell'area di New York?

GALIANO. Per i primi mesi del 1984 veniva abbastanza frequentemente, una volta al mese o ogni due mesi; poi cominciò a venire un po' meno spesso, quando Drogoul fu ufficialmente nominato direttore.

PRESIDENTE. Chi era il direttore dell'area?

GALIANO. Il dottor Guadagnini.

PRESIDENTE. Lei ebbe modo di riferire al dottor Florio dell'attività di Atlanta quando venne in Italia.

GALIANO. Sì, direi di sì.

Mi ricordo che in un incontro - non so se del 1985 o del 1986, ma più probabilmente il 1985 perchè nel 1986 ero in via di trasferimento a Miami - gli spiegai da dove venivano gli utili della filiale, che per gran parte derivavano da commissioni sulle operazioni commerciali di finanziamento delle esportazioni di prodotti agricoli.

PRESIDENTE. Quando lei era ad Atlanta non avvertì qualcosa di irregolare?

GALIANO. Di pienamente irregolare no; esistevano delle prassi che non chiamerei irregolarità; le chiamerei delle prese di posizione del direttore che nell'ambito di una banca considererei di *routine*: ad esempio erogare fidi prima dell'autorizzazione della direzione generale, o cose di questo genere che vedo accadere normalmente in tutte le filiali, non solo estere ma anche nelle filiali italiane della banca; il direttore si assume la sua responsabilità e opera.

PRESIDENTE. Fidi *ex novo* o superi di fidi?

GALIANO. Ho visto anche operazioni di supero.

PRESIDENTE. Circa i rapporti fra Vincenzino e Drogoul, quando andò via Vincenzino, Drogoul non era ancora direttore?

GALIANO. Faceva le funzioni del direttore e veniva chiamato *acting manager*. Era il più alto di grado in filiale.

PRESIDENTE. C'erano altre persone che venivano da New York a visitare la sede di Atlanta, oltre che Guadagnini, nel periodo in cui c'era lei?

GALIANO. Con frequenza non ce ne erano; facevano visite di passaggio. Il sostituto del dottor Guadagnini non venne mai tra il 1984 e il 1986.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio 1990 lei ha fatto una relazione che è stata consegnata all'ispettore Petti e al dottor Bonamici. Lei conferma quella relazione?

GALIANO. Sì.

PRESIDENTE. Era stata scritta a fini ispettivi interni. Poichè lei è sotto giuramento la conferma integralmente o desidera apportare alcune modifiche?

GALIANO. La confermo integralmente.

PRESIDENTE. In quella relazione lei afferma che è stato testimone di una discussione fra il dottor Vincenzino e il dottor Drogoul.

GALIANO. Fui chiamato specificamente da Vincenzino e non capii di che cosa si trattasse. Non avevo capito il motivo della presa di posizione di Vincenzino, il quale sembrava molto su di giri. La mia impressione successiva, alla luce di cose che mi vennero dette in seguito, fa pensare alla interpretazione che ho dato, ma era una mia interpretazione, non sono certo di questo.

PRESIDENTE. Non ha afferrato il senso di quella discussione animata?

GALIANO. Era una discussione animata e Vincenzino minacciò Drogoul di far venire a galla delle cose se ne fossero venute a galla altre. Non riuscivo a capire a cosa si riferissero entrambi. Adesso forse ho capito, ma non sono neanche sicuro, è una mia interpretazione.

PRESIDENTE. Allora che significato gli dette?

GALIANO. Sapevo che nella prima metà del 1984 la filiale aveva perso dei soldi a causa di una operazione inopportuna finanziata a breve, mentre il prestito era a 6 mesi. In un periodo di tassi crescenti la filiale si finanziava a tassi che crescevano sempre di più, mentre l'operazione a 6 mesi era ferma ad un tasso stabilito all'inizio. Credevo che si riferissero a quello, poichè era una cosa che non si sapeva chi avesse deciso. Non si sapeva se fosse stato Vincenzino o Drogoul e credevo si riferissero a questo episodio; in seguito, considerai altri elementi, vista anche una certa liberalità di Vincenzino nelle spese per l'impianto della filiale. Mi è stato riferito, a scandalo avvenuto, da un mio collega di Miami - il quale aveva parlato con persone della Barclays di Miami che in precedenza erano state alla Barclays di Atlanta - che Drogoul era stato costretto a lasciare la Barclays Bank per irregolarità.

Queste cose, in una piazza come Atlanta, si fanno; la Barclays era conosciuta come una banca che si faceva gli affari propri e probabilmente non li avrebbe messi in piazza. Mi era venuta l'idea che Vincenzino potesse sapere questo ed avesse assunto Drogoul senza le necessarie indagini.

In quell'occasione, quando mi dissero questa cosa della Barclays, ricordandomi di quella discussione, collegai i due episodi.

PRESIDENTE. Lei pensa che Vincenzino sapesse di questi precedenti di Drogoul e lo avesse quasi messo in guardia se avesse parlato?

GALIANO. Questa è la mia interpretazione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci del conto *Entrade*?

GALIANO. So che l'*Entrade* era l'esportatrice ufficiale dei prodotti agricoli verso - adesso non ricordo - la Turchia o l'Iraq. Quando il direttore dell'*Entrade*, Yavuz, venne ad Atlanta chiesi a Drogoul cosa fosse l'*Entrade* e Drogoul rispose che era una società commerciale americana, sussidiaria di una azienda turca, che esportava per conto della Cargill e della Continental Grain, non ricordo quale delle due; una delle due era inserita nella «lista nera» di alcuni paesi arabi e non poteva esportare direttamente, per cui si serviva dell'*Entrade*.

PRESIDENTE. Lei sapeva che era una società di comodo?

GALIANO. No, non era una società di comodo. D'altra parte, le liste nere esistono per essere aggirate.

PRESIDENTE. *Entrade* era uno strumento del quale si servivano, ma era un conto fittizio. L'*Entrade* era un prestanome?

GALIANO. Era un prestanome, ma faceva del commercio. Non mi risulta che i fondi di questa operazione andassero direttamente alla Cargill o alla Continental Grain. Credo che andassero all'*Entrade*, la quale a sua volta regolava l'acquisto. Credo che ci fosse una compravendita vera e propria tra le varie società americane e l'*Entrade*.

PRESIDENTE. Nella relazione di Petti, la società *Entrade* viene presentata come un intermediario puro e semplice, che agiva in proprio. Se invece è utilizzata per aggirare la lista nera, il senso è diverso, sono due concetti diversi. Il primo, che agisca in proprio e che faccia la compravendita; il secondo, che la Cargill e la Continental Grain si servissero dell'*Entrade* per superare ostacoli.

GALIANO. D'altra parte l'*Entrade* era l'esportatore ufficiale perchè era l'*Entrade* che faceva le pratiche con la CCC per ricevere le garanzie e tutto il resto. Tutte le operazioni erano a nome *Entrade*; poi, i rapporti sottostanti tra l'*Entrade* e le varie compagnie americane...

PRESIDENTE. Io sto leggendo le sue parole. Lei dice: «... faceva da prestanome per alcune società (Cargill, Continental Grain) che erano inserite nelle «liste nere» di alcuni paesi arabi...». Lei sta cercando una giustificazione alla quale non è poi tenuto.

GALIANO. Io sto cercando di spiegare bene come fossero le cose.

PRESIDENTE. Letteralmente è questo: «... faceva da prestanome per alcune società che erano inserite nelle «liste nere» di alcuni paesi arabi...».

GALIANO. Praticamente faceva da prestanome, ma direi che dal punto di vista commerciale era una società che faceva operazioni commerciali in proprio.

PRESIDENTE. Qui nella relazione il contesto è diverso, perchè poi l'Entrade ha una sua configurazione, eccetera.

Lei Drogoul quindi l'ha avuto a contatto, lei è stato vicino a Drogoul.

GALIANO. Beh, sì, ho passato più di due anni in quella filiale.

PRESIDENTE. E in due anni, sa, si conoscono le persone.

GALIANO. Eh, sì.

PRESIDENTE. Allora, a parte il *pedigree* della Barclays, che poi non è pervenuto, lei un giudizio, una convinzione personale se l'è fatta? Era un uomo che valeva, era un uomo abile, un uomo capace?

GALIANO. Secondo me, sì; si è rivelato fin troppo abile, direi.

PRESIDENTE. Esercitava questo fascino sul resto del personale? Pare che ad Atlanta Drogoul abbia reso tutti compartecipi di questa operazione, e allora veramente questa suggestione, questa autorevolezza...

GALIANO. Sì, era, per così dire, un incantatore di serpenti, era una persona che aveva ascendenza non solo sul personale della filiale ma anche sui superiori.

PRESIDENTE. Con le autorità locali, per esempio, con il sindaco di Atlanta, Drogoul aveva rapporti?

GALIANO. No, Drogoul non credo avesse rapporti con lui.

PRESIDENTE. Vincenzino invece sì.

GALIANO. Vincenzino sì.

PRESIDENTE. Si ricorda di un incontro con il sindaco di Atlanta?

GALIANO. No.

PRESIDENTE. Ma ha sentito parlare del sindaco di Atlanta? È emerso in questi giorni che è un personaggio abbastanza autorevole.

GALIANO. Sì, ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Si ricorda che ci fu una cena...?

GALIANO. No, io ho sentito parlare di un viaggio del sindaco di Atlanta in Europa, in Italia.

PRESIDENTE. E in quella occasione pare che Vincenzino avesse avuto un incontro con lui. Cioè, parrebbe che una delle contestazioni a

carico di Vincenzino fu che lui dette per presente ad Atlanta questo *mister Young* quando invece questi era in Europa.

Young aveva un buon rapporto con la filiale di Atlanta?

GALIANO. Finchè c'è stato Vincenzino credo di sì; poi con Drogoul non credo che avesse rapporti.

PRESIDENTE. Con Vincenzino aveva un buon rapporto. Faccio queste domande, onorevoli colleghi, perchè è riemerso questo personaggio adesso.

E Von Wedel come lo considerava rispetto ai rapporti fra i due, cioè fra lui e Drogoul? Se lo ricorda?

GALIANO. Beh, erano il gatto e la volpe.

PRESIDENTE. Von Wedel era quello esperto in lettere di credito.

GALIANO. Sì.

PRESIDENTE. Ma chi è che ha chiamato? Guadagnini ha chiamato? Oppure Vincenzino ha segnalato Drogoul, quest'ultimo... La catena com'era? Se la ricorda lei?

GALIANO. No, non me la ricordo, comunque credo che Drogoul fosse tra i primi assunti della filiale. Vincenzino, prima di essere stato direttore della filiale, era stato rappresentante per qualche anno, quindi doveva conoscere e conosceva la piazza, e Drogoul fu uno dei primi assunti quando la filiale non aveva ancora neanche la licenza. Credo che la filiale abbia cominciato a svilupparsi sotto Vincenzino quando le operazioni venivano ancora contabilizzate a New York perchè la filiale non era autorizzata ancora ad operare, non aveva la licenza, non poteva operare come filiale.

PRESIDENTE. E Drogoul ha poi fatto assumere Von Wedel, praticamente.

GALIANO. Non lo so, non mi ricordo.

PRESIDENTE. E che lei si ricordi, ispezioni quando c'era lei sono venute?

GALIANO. È venuto un paio di volte Cannito; a parte, poi, ci sono state le ispezioni dello Stato della Georgia.

PRESIDENTE. E la FED veniva con lo Stato o a parte?

GALIANO. Ufficialmente la FED non aveva giurisdizione.

PRESIDENTE. Perchè la licenza era concessa dallo Stato della Georgia.

GALIANO. Sì, era lo Stato della Georgia che la concedeva; se poi tra quegli ispettori ci fosse anche qualcuno della FED non lo so.

Poi c'erano gli *auditors* esterni.

PRESIDENTE. Ecco, ma che lei ricordi, quelle ispezioni erano ispezioni a fondo o erano dei fatti formali? Non con il senno di poi, ma con il senno di allora.

GALIANO. Direi che erano dei fatti più o meno formali.

Comunque io mi ricordo (non mi ricordo chi, se lo Stato o la Peat Marwick) che notarono già (quando, può essere stato all'inizio del 1986) una concentrazione di rischio nelle operazioni CCC.

PRESIDENTE. Dunque già nel 1986 notarono una concentrazione di rischio.

GALIANO. Direi che a fine anno 1985 notarono una concentrazione di rischio.

PRESIDENTE. Quindi venne Cannito e poi quella società, la Peat Marwick.

GALIANO. La Peat Marwick veniva ogni anno a certificare il bilancio della filiale; veniva per qualche giorno prima di fine anno, diciamo negli ultimi giorni di dicembre e poi più giorni a gennaio e febbraio.

PRESIDENTE. Che lei si ricordi, gli uffici sono rimasti sempre gli stessi, non ha cambiato sede la filiale?

GALIANO. No, non ha cambiato sede, ma si è ampliata.

PRESIDENTE. Lo domando, perchè vi era una cospicua mole di materiale di documentazione.

GALIANO. Sì.

PRESIDENTE. Ha avuto uno sviluppo crescente la filiale.

GALIANO. Io direi che quando c'ero io lo spazio era più che sufficiente, c'erano anche due o tre uffici vuoti, due o tre stanze vuote. Non so se lei sia stato nella sede di Atlanta.

PRESIDENTE. Sì.

GALIANO. Ebbene, alcune delle stanze in fondo, quelle che danno dall'altra parte della direzione, diciamo, dall'altra parte in fondo, erano vuote. Comunque, quando io sono arrivato, le stanze erano già a nostra disposizione, a disposizione della filiale, però non erano ancora utilizzate.

PRESIDENTE. Lei adesso, col senno di oggi, riesce a spiegarsi questo fenomeno? Lei è stato in varie sedi, tra cui Miami e Atlanta, adesso è un funzionario della BNL: se fosse chiamato a dare un giudizio, cosa direbbe?

GALIANO. Guardi, con il senno di poi posso dire che probabilmente la Banca non è stata molto attenta ai suoi affari negli Stati Uniti; però posso anche dire che, secondo me, questo è un affare che supera certamente le possibilità di controllo della Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Le possibilità di allora o anche di oggi?

GALIANO. Guardi, non perchè le possibilità di controllo della Banca nazionale del lavoro siano limitate, ma per come la cosa è stata organizzata. Secondo me, a parte il fatto che c'era un intervento di Governi stranieri, iracheni, a Washington qualcuno doveva sapere.

PRESIDENTE. Va bene, per quanto mi riguarda avrei anche terminato.

Se i colleghi intendono rivolgere domande al testimone, li invito a farlo.

GEROSA. Volevo chiedere al dottor Galiano solo una cosa.

Risulta dal suo memoriale che a un certo momento Jean Ivey le disse, in sostanza: «Qui se uno non si occupa dell'Iraq viene considerato una nullità», cioè, allora sapeva molto bene, aveva avuto sensazione che si sapesse molto bene di questo rapporto con l'Iraq, si fosse coscienti della importanza di tale rapporto nella attività della filiale?

GALIANO. Jean Ivey questa cosa me la disse per la prima volta quando stavo lasciando Miami, sarà stata la prima settimana di luglio 1989. Facendo un giro di saluti parlai con Jean Ivey che mi sembrava un po' giù e mi disse questa frase; devo dire però che non la presi molto sul serio, perchè Jean Ivey era un po' mutevole di umore.

GEROSA. Si dice che era la donna di Drogoul.

GALIANO. Questo non lo so, ma non credo, perchè Drogoul aveva una nuova moglie, una ragazza della Alabama, e non credo avesse una relazione con Jean Ivey. Forse in passato, ma non credo durante la mia permanenza.

FERRARA. Il testimone ha detto una frase alla fine della domanda precedente, riferendosi alla possibilità o meno che queste irregolarità messe in atto da Atlanta potessero essere venute a conoscenza o se ne sapesse qualcosa e che questo non era possibile dato il modo in cui erano state organizzate.

Lei ha detto però che non era neanche possibile un'altra circostanza, cioè che la cosa fosse del tutto ignota ad altri Governi e anche a Washington; mi pare abbia detto che non era possibile che a

Washington qualcuno non sapesse come stavano le cose. Lei ha già fatto questa affermazione nel corso degli interrogatori cui è stato chiamato? È una osservazione che fa adesso e in questo caso vorrei la precisasse alla Commissione e spiegasse perchè lei adesso afferma queste cose.

GALIANO. Il presidente Carta mi ha chiesto un parere ed io adesso non ho niente per confortare il mio parere; tuttavia non si muovono miliardi di dollari senza che il Tesoro americano lo sappia, non si dà un miliardo e mezzo di crediti all'Iraq (mi pare che nell'anno fiscale 1987 la CCC garantisce un miliardo e mezzo di dollari di esportazioni verso l'Iraq) senza che ciò si sappia; la CCC è un organo del Ministero dell'agricoltura americano ed è sottoposta al controllo di *budget* del Governo federale.

Pertanto mi sembra strano quando la Commissione del Congresso americano si stupisce tanto di tutte queste facilitazioni che gli Stati Uniti avevano dato all'Iraq, perchè sono tutte facilitazioni che rientrano nell'ambito del *budget* federale. Visto che il *budget* federale è approvato dal Congresso vuol dire che non l'hanno guardato bene; il mio tarlo è proprio nel perchè adesso si stupiscono tanto gli americani quando per otto anni hanno appoggiato l'Iraq.

PRESIDENTE. Quindi lo sapevano anche a Roma.

GALIANO. Non lo so.

PRESIDENTE. Utilizzo il suo schema logico, non le chiedo notizie. Lei fa un'osservazione logica su colui che ha erogato e pertanto le chiedo: con la stessa logica le pare possibile che a Roma non sapessero?

GALIANO. I vertici della Banca nazionale del lavoro non lo so, non credo. Può essere che lo sapesse qualcun altro.

MAZZOLA. Qualcun altro della banca?

GALIANO. No, al di fuori della banca. Non faccio ipotesi, ma dico semplicemente che secondo me il vertice della banca e i gradi intermedi della banca non erano al corrente di queste cose.

FERRARA. Lei ha precisato che il Ministero del tesoro americano non poteva non essere al corrente delle grosse esposizioni verso l'Iraq. Se questo non era possibile sfuggisse alle autorità di controllo degli Stati Uniti e al Ministero del tesoro, essendo la banca italiana sottoposta al controllo italiano, mi pare che lei indichi che una simile conoscenza potesse esserci anche in Italia, non all'interno della Banca Nazionale del lavoro ma all'esterno. In che senso all'esterno? Banca d'Italia? Ministero del tesoro italiano?

GALIANO. Il Ministero del tesoro italiano non saprei. Potrebbe aver saputo qualcuno che avendo rapporti col Governo federale americano sia stato informato dagli americani; non qualcuno che sapesse di per sè.

A questo punto non lo so, non ritengo che a Roma qualcuno sapesse, ma se qualcuno sapeva era perchè era stato informato dal Governo federale americano.

FERRARA. Da un organismo in grado di sapere, di informare e di controllare, cioè il Tesoro o altri organismi addetti al controllo?

GALIANO. Non credo fosse una questione tecnica, ma una questione politica, non un problema tecnico di controllo ma un problema politico.

FERRARA. Per linee di Governo?

GALIANO. Sì.

MAZZOLA. Cogliendo il senso delle dichiarazioni finali del teste, vorrei rivolgere una domanda che forse può sembrare strana ma è volta a ricevere una risposta affermativa o negativa.

Quello che lei ci ha detto adesso è per farci capire che questa vicenda potrebbe essere il corrispettivo della vicenda *Irangate* sul versante iracheno?

GALIANO. Potrebbe.

RIVA. Vorrei chiedere al teste alcuni chiarimenti su un punto. Se non erro, lei ha detto che ad Atlanta era il responsabile della Segreteria Fidi. Che lei sappia, dopo la sua partenza da Atlanta, la Segreteria venne mantenuta?

GALIANO. Di nome sì, ma di fatto no, perchè io ero l'unico funzionario e dipendente della Segreteria Fidi e non fui sostituito nella funzione.

RIVA. Lei ha detto che, dato il volume dei finanziamenti che erano certificati nel bilancio, non si poteva ignorare la dimensione dei programmi CCC per il finanziamento all'Iraq. Non trova singolare che il canale bancario per questi importanti finanziamenti fosse la BNL di Atlanta?

GALIANO. Quando sono andato via l'Iraq non era così importante per la filiale di Atlanta; rappresentava una grossa fetta dell'attività della filiale ma non era l'unico punto di sbocco degli affari. In seguito, a scandalo avvenuto, ho tratto queste considerazioni ed ho collegato i vari elementi. Il fatto che avessero dato un miliardo e mezzo di garanzie all'Iraq l'ho saputo a posteriori.

RIVA. In riferimento ai programmi CCC, si arrivò ad un punto in cui alla BNL di Atlanta transitava oltre un quarto del programma globale.

GALIANO. Anche per altri paesi erano transitati cifre e percentuali di questo genere. Si sapeva che ad Atlanta si facevano operazioni collegate.

RIVA. Le operazioni CCC hanno una garanzia al 98 per cento, quindi il rischio è ridotto alla parte rimanente. Per la conoscenza che lei aveva del sistema bancario e del mercato di allora, c'era concorrenza e competizione per avere questi affari?

GALIANO. C'era concorrenza e competizione, ma la filiale di Atlanta applicava condizioni migliori della concorrenza, quindi condizioni migliori agli esportatori, che erano poi quelli che beneficiavano. Il beneficio era doppio, sia per i paesi importatori che per il paese americano. Drogoul aveva rapporti con i due più grandi commercianti di prodotti agricoli, per cui riusciva ad accaparrarsi le operazioni con condizioni migliori della concorrenza.

RIVA. Anche altre filiali della BNL partecipavano ai programmi CCC?

GALIANO. Ho trovato una operazione simile alla filiale di Miami quando vi giunsi, con la Colombia, che però fu rimborsata dai colombiani anticipatamente, stranamente. Doveva essere una operazione a tre anni, come tutte le altre, invece fu rimborsata dopo 6 mesi.

RIVA. Ricorda di che tipo di merce si trattasse?

GALIANO. Credo cereali.

RIVA. Ricorda se nella primavera del 1986 Atlanta avesse avanzato ufficialmente a Roma la richiesta per essere autorizzata ad ampliare i suoi interventi nei programmi CCC? Ricorda quale fu la risposta di Roma?

GALIANO. Se ben ricordo, Roma autorizzò un importo minore di quello richiesto dalla filiale, ma non ricordo se 100 o 150 milioni di dollari.

RIVA. Ricorda se la filiale di Atlanta si attenne ai limiti posti da Roma?

GALIANO. Un supero ci fu ma non ricordo la cifra esatta. Se ricordo bene, quando andai via c'erano 270 milioni di dollari mentre i fidi dovevano essere di 250, quindi c'era un supero di circa 20 milioni di dollari.

RIVA. Questo supero fu poi regolarizzato?

GALIANO. Non durante la mia permanenza.

RIVA. Come venivano gestite dal punto di vista amministrativo, le posizioni di supero non autorizzate e che quindi non potevano ufficialmente essere comunicate?

GALIANO. Il supero veniva comunicato e su quello non mi preoccupai più di tanto.

RIVA. Normalmente a chi veniva comunicato?

GALIANO. La contabilità della filiale veniva comunicata alla Segreteria Fidi del SAI.

RIVA. Non vi fu alcuna eccezione su questa operazione da parte del SAI?

GALIANO. Non durante il periodo in cui fui ad Atlanta.

RIVA. A posteriori lei pensa che possa essere cominciata in quel periodo la tenuta di una contabilità irregolare, in relazione alla vicenda CCC?

GALIANO. Pensandoci a posteriori, può essere di sì.

RIVA. Dopo che lasciò Atlanta ebbe modo di occuparsi nuovamente di vicende che riguardavano la filiale di Atlanta?

GALIANO. Quando si parlò di ampliamento della filiale di Chicago e di ridimensionamento della filiale di Atlanta (fine 1988 - inizio 1989), si parlò di trasferire Drogoul a Chicago per dirigere questa filiale potenziata, trasferendo anche alcuni elementi di Atlanta. Io ero interessato a trasferirmi a Chicago per cui ne parlai con Drogoul, il quale mi promise che avrebbe fatto il mio nome se si presentava l'occasione. Poi non se ne fece più niente e non ho capito come finì la storia. So che Drogoul ad un certo punto decise che non voleva più andare a Chicago e comunicò la sua decisione al vertice della banca, che ne prese atto.

RIVA. L'ipotesi del potenziamento di Chicago era collegata al fatto che vi fosse trasferito come direttore. Avendo Drogoul respinto il trasferimento, venne lasciato cadere anche il progetto di rinforzare la filiale di Chicago.

GALIANO. Sì, perchè lui doveva portare a Chicago, a parte alcuni funzionari di Atlanta, tutto il portafoglio di Atlanta. Io non capisco neanche come lui abbia all'inizio accolto con entusiasmo questa ipotesi, sapendo che aveva un centinaio di milioni di dollari di posizioni in nero: non me lo spiego.

Quando io parlai con Drogoul per cercare di entrare in questo potenziamento della filiale di Chicago perchè avevo interesse ad essere trasferito da Miami a Chicago, lui mi sembrò entusiasta di fare questa cosa, di andare a Chicago, ad una filiale potenziata, in una piazza di prestigio, eccetera. E poi fece marcia indietro.

RIVA. Scusi, ma questo «progetto Chicago» (chiamiamolo così per capirci) da chi era stato maturato?

GALIANO. Dal dottor Pedde.

RIVA. Dal dottor Pedde? A lei risulta così?

GALIANO. Sì. Fu un fatto abbozzato in occasione di una visita del dottor Pedde negli Stati Uniti.

RIVA. Quindi possiamo definirlo un progetto, per capirci, sul caso Drogoul, nel senso che Drogoul era componente essenziale di questo progetto.

GALIANO. Sì, tant'è vero che poi, quando tramontò l'ipotesi di Drogoul, la filiale di Chicago rimase così come era.

FORTE. Io avrei solo una domanda. Pregherei il teste di confermare la sua frase che si legge nella relazione del settembre 1989: «Il dottor Cuminatti mi confidò che gli era stata offerta la direzione della filiale di Atlanta, ma la sua richiesta di passare un periodo *in loco* per rendersi conto della situazione (sue testuali parole "dare un'occhiata ai libri") non era stata accolta e, pertanto, aveva deciso di declinare...».

GALIANO. Confermo e aggiungo anche che Cuminatti (ma questo forse non interessa) mi disse che alla moglie non piaceva l'idea di trasferirsi ad Atlanta.

FORTE. E poi un chiarimento: «gli era stata offerta» da chi la direzione?

GALIANO. Gli era stata offerta dal dottor Florio, direi, e dal dottor Guadagnini, cioè dal capo del Servizio estero e dal direttore dell'area.

FORTE. Cioè dalla Banca; cioè, lei non sa da chi.

GALIANO. No, personalmente da chi non lo so.

FORTE. Cioè, lei non sa se queste offerte di direzioni di filiali si facevano nell'area nord America o si facevano nell'area finanza a Roma o in altra area.

GALIANO. Beh, la decisione di offrire la filiale, nel caso avessero accettato, l'avrebbe certamente presa la filiale, dipendeva da lui.

FORTE. Ho capito, ma chi le offriva le filiali?

GALIANO. Credo che portavoce sia stato il dottor Guadagnini.

FORTE. Beh, questo è ovvio.

GALIANO. Però d'accordo sempre con la direzione del Servizio estero, cioè con il ragionier Florio, e con la Direzione del personale e anche del Direttore generale, al tempo il dottor Bignardi, perchè le

nomine dei direttori sono di competenza del Direttore generale; anzi, era competenza del Direttore generale, al tempo, la nomina dei direttori di filiale.

FORTE. Direttore generale all'epoca era appunto il dottor Bignardi.

GALIANO. Sì.

GAROFALO. Una sola domanda anch'io. Se non sbaglio, signor Galiano, lei, rispondendo al senatore Riva, ha detto che nel marzo del 1986, grosso modo, ci fu una richiesta della filiale di Atlanta di ampliare la possibilità di coprire i programmi CCC e che ci fu una risposta negativa da parte della Direzione.

GALIANO. No, parzialmente positiva.

GAROFALO. Ne prendo atto e aggiungo che lo domandavo perchè, siccome il programma CCC era un programma coperto al 98 per cento, mi resta la curiosità di sapere il perchè della risposta negativa.

GALIANO. Questo non lo so neanche io. D'altra parte le posso dire che alcune volte alle filiali venivano comunicati importi inferiori a quelli effettivamente autorizzati dagli organi deliberanti. Pertanto non le so dire se effettivamente il fido relativo alla richiesta di Atlanta fu approvato per un importo «tagliato» o fu approvato per intero e comunicato soltanto parzialmente alla filiale: questo non lo so.

GAROFALO. Questo come sarebbe potuto avvenire? Cioè, una deliberazione per un fido di 200 milioni di dollari poi comunicata per 170, come poteva avvenire?

GALIANO. Poteva avvenire perchè i settoristi del Servizio estero, che sono coloro che amministrano i rapporti con le banche estere e li gestiscono in prima persona, normalmente volevano tenersi sempre un «cuscinetto» di sicurezza per queste operazioni, in modo che, se si fosse presentata l'occasione, sarebbero stati già pronti a fare l'operazione.

GAROFALO. Un'altra sola domanda, signor Presidente.

Siccome i programmi della CCC, come lei ha ricordato, signor Galiano, erano programmi pubblici, come poteva avvenire che una banca superasse di molto i limiti (perchè poi, anche sui programmi CCC, si superarono di molto i limiti dei fidi concessi alla banca stessa, i limiti di operatività concessi alla filiale di Atlanta) senza che questa cosa risultasse in qualche modo da qualche parte? Cioè, i programmi CCC erano programmi pubblici di finanziamento e doveva risultare abbastanza chiaro quali erano le banche (anche questo in maniera pubblica) che utilizzavano i finanziamenti.

GALIANO. Ricordo che la CCC distribuiva dei bollettini in cui si comunicavano per i vari paesi gli importi garantiti; però non venivano comunicate le banche che avevano effettuato le operazioni.

GAROFALO. Cioè, in questi bollettini non risultavano le banche?

GALIANO. No. Adesso non mi ricordo in che periodo e non mi ricordo neanche da chi, ma fu posta da qualcuno, a Roma, la questione se la filiale di Atlanta non facesse troppe operazioni CCC. Però mi ricordo che, guardando al bilancio della CCC, che era pubblico, risultò che l'esposizione ad Atlanta corrispondeva ad una percentuale infinitesimale rispetto alle garanzie CCC rilasciate a tutto il sistema bancario: era una percentuale che non raggiungeva nemmeno il 2 o 3 per cento.

PRESIDENTE. Nel 1986, questo?

GALIANO. Forse prima, forse nel 1985.

PRESIDENTE. Lo dico perchè quella percentuale ha raggiunto il 25 per cento.

COVI. Vorrei sapere se il teste ricorda qual era l'ammontare dei crediti CCC alla fine del 1985.

GALIANO. Il totale di tutti i paesi?

COVI. No, riguardo solamente all'Iraq.

GALIANO. Non ricordo quanto fosse l'Iraq alla fine del 1985; avrebbe dovuto essere sui 150 milioni di dollari, ma non ricordo.

(Il teste viene quindi congedato).

Il Vice Presidente Riva assume la presidenza alle ore 21,25.

SEGUE LA TESTIMONIANZA DELL'INGEGNER CARLO GIGLIO, CHE LA COMMISSIONE DECIDE DI TENERE RISERVATA

Il Presidente Carta assume la presidenza alle ore 22,25.

Testimonianza del Signor Francesco Petti

PETTI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

Sono nato il 16 novembre 1938 a Pagani, in provincia di Salerno, e sono attualmente ispettore superiore di prima categoria presso la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Lei ha concluso con una sua relazione l'ispezione interna della banca, quella che viene chiamata ispezione amministrativa su Atlanta. Però ha avuto anche modo di gestire la filiale di Atlanta, perchè appena si è verificato l'evento lei è andato ad Atlanta come responsabile della filiale.

Lei considera definitiva la sua relazione o ritiene che possa essere integrata?

PETTI. Su Atlanta è definitiva, però deve essere completata con una serie di accertamenti di cui ho avuto l'incarico in questi giorni.

La prima relazione si riferisce ad attività presso la filiale di Atlanta, come stabilito dall'incarico che ho avuto con una lettera del capo dell'ispettorato del 30 ottobre 1989, lettera firmata anche dal direttore generale (Bonamici e Savona).

PRESIDENTE. I documenti di Atlanta hanno avuto una vicenda un po' curiosa; in occasione del sequestro dei documenti da parte dell'autorità giudiziaria americana è stato fatto un verbale dei documenti acquisiti?

PETTI. Sono stati fatti dei verbali: veramente sono arrivato ad Atlanta il pomeriggio del 6 agosto e nella filiale la mattina del 7 agosto 1989, che era un lunedì. Sono andato ad Atlanta assieme al dottor D'Addosio e al dottor Lombardi; abbiamo avuto incontri con il magistrato americano, con la FED, con i rappresentanti del *Banking State Department* della Georgia. Si è fatto il punto su cosa più o meno fosse successo.

La mattina abbiamo deciso di aprire gli sportelli, di intesa con la direzione generale, e pertanto sono entrato in banca la mattina del 7. Il sequestro dei documenti era già avvenuto e di contro erano arrivati ad Atlanta gli ispettori Raffo e Messere, perchè non si sapeva cosa fosse successo ad Atlanta: al telefono non rispondeva nessuno e dopo un paio di telefonate da New York alla fine ha risposto l'FBI; noi pensavamo di aver sbagliato numero, mentre era effettivamente l'FBI in banca. Abbiamo appreso che gli agenti dell'FBI, entrati in banca con una specie di *blitz*, hanno preso tutti i dipendenti della BNL e li hanno portati nella *Conference Room* e non li hanno più lasciati circolare nella dipendenza. Poi li hanno portati a casa - almeno questo è quanto ci hanno riferito - e hanno fatto perquisizioni domiciliari, anche nelle macchine dei dipendenti. Non saprei dire cosa abbiano trovato; so che hanno fatto dei verbali piuttosto generici, che credo siano stati forniti recentemente alla Commissione con la firma di Raffo.

PRESIDENTE. Se si procede al sequestro si verbalizza quali documenti vengono portati via per ragioni di indagine e resta una traccia dei documenti portati via dagli uffici. Abbiamo noi questa traccia?

PETTI. La traccia c'è.

PRESIDENTE. Ma ci deve essere l'elenco.

PETTI. L'elenco non c'è.

PRESIDENTE. Lei è in grado di sapere se i documenti restituiti sono quelli portati via?

PETTI. Non sono in grado.

PRESIDENTE. L'FBI porta via venti casse di documenti, poi li fotocopio e li restituisce. Ma li restituisce tutti o in parte? Lei è in grado di dirlo?

PETTI. No, non sono in grado. In aggiunta a questo vi è una testimonianza diretta a me di Von Wedel: i dipendenti sarebbero stati tutti portati via dalla banca e quindi l'FBI è rimasta per un giorno intero in banca senza nessuno. Ecco il motivo per cui non rispondevano al telefono.

La sera del 4 ero a New York per altri motivi e ho saputo che c'era un'ispezione ad Atlanta; si è cominciato a dire che c'era un'ispezione su tutto il gruppo nordamericano, e noi non sapevamo se era vero e perciò abbiamo cominciato a telefonare a tutte le filiali per sapere se c'erano le ispezioni.

L'unica filiale che non rispondeva era Atlanta. Dopo diversi tentativi ha risposto l'FBI. Abbiamo pensato di aver sbagliato numero ed abbiamo richiamato; rispose nuovamente l'FBI, che rimase in banca almeno tutto il pomeriggio e la notte fra il 4 e il 5 agosto, senza nessuno dei dipendenti. Se abbiamo preso, sequestrato o restituito qualcosa, non siamo in grado di saperlo. Noi abbiamo appreso la notizia la sera del 4 agosto a New York; l'ispettore Raffo è partito la mattina del 5 ed è arrivato nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. A quell'ora non c'era nessuno in banca. L'ispettore Raffo ha avuto immediatamente l'accortezza di cambiare le serrature delle porte, poichè non si sapeva se estranei avessero le chiavi.

PRESIDENTE. Si è proceduto ad ispezioni ad altre filiali, ma con caratteristiche diverse? Il trattamento ricevuto da Atlanta è stato speciale?

PETTI. Ad Atlanta fece irruzione l'FBI, unitamente, sembrerebbe, alla *Federal Reserve* e allo *State Banking* che è l'organo di vigilanza. Nelle altre filiali sono andati solo la *Federal Reserve* e lo *State Banking*, senza l'FBI.

PRESIDENTE. Anche dalle filiali di New York e di Chicago sono stati esportati documenti?

PETTI. Dalle notizie che ho, solo ad Atlanta.

PRESIDENTE. Questo ci fa capire che un giudizio compiuto dell'intera vicenda è un po' condizionato dalla conoscenza dei documenti, poichè la conoscenza allo stato non è assoluta.

Lei come ha proceduto nello stilare la relazione? Che percorso ha seguito? Ha interrogato le persone o ha letto documenti?

PETTI. Entrambe le cose. Innanzi tutto abbiamo ascoltato. Sono arrivato come direttore della filiale, non come ispettore; è giunto il

dottor D'Addosio che ha svolto una parte dell'iniziale attività ricognitiva, con a fianco l'ispettore Raffo. Quest'ultimo era venuto insieme a me per seguire la gestione della filiale di Atlanta. Bisognava ascoltare un'infinità di persone, Drogoul compreso, quindi vi era la necessità di qualcuno che verbalizzasse; il dottor D'Addosio non poteva interrogare da solo e quindi si è proceduto nel seguente modo: presenza di nostri avvocati americani; soggetto da intervistare; dottor D'Addosio e in genere l'ispettore Raffo; avvocati della controparte.

Inizialmente Drogoul è venuto senza avvocati, ma poi li ha chiesti ed ha portato con sé anche uno stenografo. Noi, come banca, abbiamo redatto una serie di verbali di queste interviste che, per quanto riguarda ad esempio Drogoul, sono durate 7-8 giorni.

La massa delle operazioni era vasta e complessa; siamo arrivati che non si sapeva nulla. Non avevamo notizie se non vaghe, come: «Sembra che abbiano fatto finanziamenti per 100 milioni di dollari», che per noi erano una enormità, ma dopo abbiamo scoperto che si trattava di 2 miliardi di dollari.

PRESIDENTE. Non avevate mai sentito parlare di Atlanta? Lei era in America?

PETTI. Ero in America dal mese di gennaio, perchè il dottor Sardelli aveva avuto notizia di una «riconciliazione» di un conto non corretta ed aveva scritto una lettera al dottor Pedde. Il dottor Pedde mi fece convocare anche se non facevo più parte dell'ispettorato estero; avevo rinunciato a questo incarico ed ero a Milano per una ispezione. Il capo dell'ispettorato, dottor Parodi, mi chiamò per dirmi che il dottor Pedde desiderava che andassi a New York. Avevo deciso di non andare più all'estero. Mi disse che il dottor D'Addosio, a Milano di passaggio, mi avrebbe portato la lettera del dottor Sardelli a Pedde in cui faceva una cronistoria dei fatti e chiedeva una persona esperta.

Sono andato a New York in questa ottica. Sono stato insieme all'ispettore Raffo fino a luglio. A luglio sono andato in ferie e sono rientrato il 3 agosto. Ritornai a New York per concludere questa attività. Io non ero stato ad Atlanta e non ne conoscevo lo *staff* dirigenziale.

PRESIDENTE. Non si parlava di quella filiale? Alcune filiali andavano male, mentre Atlanta rappresentava il fiore all'occhiello della BNL.

PETTI. In precedenza non avevo mai sentito parlare di questo. Dopo sono emerse alcune voci, tipo: «Si sapeva che Atlanta era il fiore all'occhiello del gruppo nordamericano». In realtà, questo corrispondeva ai risultati economici, che apparivano buoni rispetto a quelle delle altre consorelle del gruppo nordamericano.

Il direttore della filiale di New York era il dottor Vecchi, dal gennaio 1989.

PRESIDENTE. Era già arrivata la disposizione della direzione generale che affidava il controllo delle filiali minori a New York.

PETTI. Questa è la delibera del Consiglio di amministrazione per la ristrutturazione dell'area nordamericana. C'era già. Vecchi era stato appena assunto. Io sono arrivato alla fine di gennaio e penso che Vecchi abbia preso servizio alla BNL il 15 gennaio 1989, cioè un anno dopo la data della riforma.

PRESIDENTE. La deliberazione del Consiglio di amministrazione affidava il controllo delle filiali periferiche a New York, filiale capozona?

PETTI. Sì.

PRESIDENTE. Il responsabile dell'Area era il dottor Sardelli. Lo conosceva prima?

PETTI. Lo avevo già conosciuto. Avevo avuto esperienze presso filiali estere; lo avevo conosciuto nel 1977 a Genova; lo incontrai nuovamente a Hong Kong, dove era direttore dell'Area lontano oriente; nel mese di gennaio del 1989 l'ho ritrovato come direttore dell'Area a New York.

PRESIDENTE. In quell'occasione non ha avvertito motivi di contrasto e di preoccupazione?

PETTI. Di che genere?

PRESIDENTE. Nei confronti della filiale di Atlanta o per ispezioni?

PETTI. Il dottor Sardelli era un soggetto un po' particolare come temperamento. Egli aveva la tendenza a distrarre l'attenzione dei collaboratori intrattenendoli su aspetti diversi dagli incarichi avuti; le disposizioni di Roma erano di non dare molta corda al dottor Sardelli, altrimenti saremmo rimasti a New York sei anni per svolgere il nostro lavoro.

Pertanto i contatti tra me e il dottor Sardelli sono stati pochissimi, perchè poi, tra l'altro, lui è andato in ferie, credo verso la fine di marzo, e non si è più visto, cioè non ci siamo neanche salutati: ho saputo che era andato in ferie, e successivamente che era andato via dalla banca; egli fu sostituito dal dottor Lombardi. Quindi durante questo periodo il dottor Sardelli lo avrò visto quattro volte in tutto.

PRESIDENTE. Il temperamento di Sardelli sarà anche curioso, ma pure il comportamento della Banca non è che sia molto normale: questo è un responsabile dell'area di New York e mi pare che sia stato accantonato o emarginato; e poi, forse ha avuto il torto di parlare, ma è uno che ha segnalato e probabilmente, se avesse avuto un contatto, se lo avessero ascoltato, sarebbe andata diversamente; può darsi che lui non avesse afferrato le dimensioni della situazione, però...

PETTI. Vede, Presidente, io non vorrei fare nessuna illazione, ma posso dire una mia considerazione personale e quindi la prego di considerarla tale.

PRESIDENTE. Sì.

PETTI. La mia sensazione oggi è che il dottor Sardelli non si fosse reso conto di nulla in particolare, perchè se si fosse reso conto, come ha scritto quella lettera che non è agli atti della Commissione perchè non riguarda Atlanta ma riguarda un'altra anomalia che si è verificata nella città di New York, una lettera piuttosto sostenuta, direttamente al Direttore generale (perchè lui i contatti aveva l'abitudine di mantenerli direttamente con il Direttore generale, scavalcando gli altri dirigenti di livello inferiore se c'era qualcosa che non andava, lui interveniva col Direttore generale), io presumo dicevo, che se il dottor Sardelli fosse venuto a conoscenza di fatti specifici, credo che avrebbe immediatamente scaricato le sue responsabilità in maniera forte, ferma, così come ha fatto con la lettera del 3 ottobre che è a vostra conoscenza e così come ha fatto con questa lettera che io adesso le cito, signor Presidente, ma che, se la Commissione desidera, posso chiedere alla Banca di trasmettere ufficialmente alla Commissione. Non si tratta di questione connessa alla vicenda di Atlanta, riguarda un conto della filiale di New York: c'erano delle differenze e lui si è allarmato immediatamente. Se Sardelli fosse venuto a conoscenza del fatto che Drogoul faceva delle operazioni non regolari, non contabilizzate, io penso che avrebbe fatto venire la fine del mondo. Questa è la mia opinione personale.

PRESIDENTE. Ma questo è il migliore elogio che lei possa fare.

Lei stila un giudizio in questa relazione: secondo lei, con l'esperienza che ha di funzionario anziano con una funzione specificamente ispettiva, chi è che doveva badare a questa vicenda? Io posso capire che non fosse prospettabile la gravità, ma anche per la metà della metà di quella gravità chi aveva il dovere di intervenire? Secondo lei, mi faccia una gerarchia e prescindiamo dai nomi delle persone. Lei sa meglio di me che una banca è gestione ma che una banca è anche controllo: secondo lei, com'è il processo?

PETTI. Se desidera, posso rispondere secondo le mie opinioni.

PRESIDENTE. Lei tra noi certamente è quello che ne sa più di tutti perchè professionalmente ha svolto una certa funzione.

PETTI. Io penso che voi ne sappiate più di quanto ne sappia io, non fosse altro che per conoscenza di documenti che io non conosco. È una battuta, me la perdonerete.

PRESIDENTE. Supponiamo che lei sia chiamato a fare l'esame da ispettore superiore per diventare direttore generale e che una Commissione le dica: «Di fronte ad una filiale, quali controlli vanno

attivati? E, in difetto di questi, quali sono i responsabili?». Ce lo può spiegare, secondo la sua esperienza?

PETTI. Voglio fare una premessa. La situazione americana, per la distanza, così come l'Area del lontano Oriente, intendo dire Hong Kong, Singapore, aveva indotto la Direzione generale ad istituire delle Aree a cui aveva preposto dei dirigenti centrali, quindi persone di altissimo livello professionale e con potere di gestione. A ognuna di queste aree erano affidati degli *auditors*. Devo dire che l'organizzazione era discutibile, nel senso che gli *auditors* assegnati alle aree avevano una dipendenza gerarchica dal direttore di area e una dipendenza funzionale dall'ispettorato della Direzione generale, cosicché sia il direttore di area sia il Direttore generale potevano disporre ispezioni attraverso questi *auditors*.

Io credo che la prima funzione che entra in discussione sia l'Area, per una serie di fattori. Voglio dire che se io faccio il cambista, cioè l'operatore di cambi in una sala cambi, io credo che sul mercato sicuramente, per un motivo o per un altro, vengo a sapere di fatti e indiscrezioni: questi aspetti che si verificano all'esterno si possono apprendere solo sul posto; raccontarli ad un ispettore diventa un problema, a un cambista che opera sul mercato è invece più facile raccogliere informazioni della specie. Infatti io ho avuto un colloquio con il signor Di Manno, verbalizzato. Noi ispettori abbiamo avuto una serie di colloqui (non sotto forma di interrogatorio, come si può comunemente definire il colloquio svolto da un organo inquirente. Noi ispettori interni di una banca abbiamo un potere piuttosto limitato e quindi il nostro è un colloquio, anche se, certo, si va più a fondo possibile). Per esempio, il signor Di Manno (che non è più nella nostra banca, ma si è dimesso e lavora in un'altra banca) era un «cambista» della filiale di New York, quindi ho ritenuto di parlare con questo signore per avere informazioni da lui, per sapere se c'erano state, durante il periodo della sua permanenza nella sala cambi di BNL New York, indiscrezioni sul mercato. Questi mi ha riferito che, sul mercato, indiscrezioni che Atlanta facesse operazioni di un certo peso c'erano, mi ha detto di averne parlato con il dottor Sardelli e che quest'ultimo non avrebbe fatto nulla. Ovviamente io non ho parlato con il dottor Sardelli perchè il dottor Sardelli non è più in banca.

PRESIDENTE. Questa intervista l'ha effettuata dopo i fatti?

PETTI. Credo sia stato agosto-settembre del 1990. Ho un verbale agli atti dal quale risulta questo colloquio. Ho terminato la mia ispezione ad Atlanta nel febbraio 1991, non perchè sia stata una continua attività ispettiva, ma perchè io ho dovuto dare un'assistenza molto gravosa alla magistratura americana, che mi ha impegnato parecchio per la produzione di documenti di cui voi credo abbiate preso visione ad Atlanta. Credo ci siano anche un paio di armadi di documenti consegnati al magistrato americano, non tanto trovati lì ma acquisiti in vari uffici della banca.

PRESIDENTE. Per tornare al problema che le ponevo, parlo della fisiologia del rapporto: il responsabile dell'Area si serve degli *auditors* e Sardelli questo ha fatto.

PETTI. Sì, questo ha fatto.

PRESIDENTE. Ha mandato Messere e questi, nel suo rapporto, nella sua prima segnalazione...

PETTI. Ho una perplessità su questo, Presidente. Lei sa che c'è stata un'ispezione a New York, diretta da Costantini, che è partita nel settembre del 1988. Questa ispezione, a quanto mi risulta, fu annunciata al dottor Sardelli molto prima dell'inizio dell'ispezione, giacchè Costantini dovette andare negli Stati Uniti per accompagnare un sindaco, che a sua volta faceva un'indagine presso un gruppo di filiali; quindi Sardelli sapeva che a New York sarebbe andata un'ispezione. Ciò nonostante ha disposto un'ispezione su Atlanta, a cura degli *auditors*. È un aspetto che ci lascia perplessi.

PRESIDENTE. Perché?

PETTI. Perché se fossi io il capo dell'Area e mi aspettassi una ispezione della Direzione generale, la farei fare a loro e non agli *auditors* locali.

PRESIDENTE. Ma lei ha detto poco fa che era stato attuato un decentramento per facilitare lo sviluppo della Banca e si era affidato l'incarico al *manager* regionale, il quel procedeva con gli *auditors*. Questo ha fatto Sardelli, nella normale procedura.

PETTI. Devo dire però che lo ha fatto senza preventive intese con l'ispettorato e questo ha indotto l'ispettore a non andare ad Atlanta, visto che c'era già l'*auditor*. Se Costantini avesse disposto un'altra ispezione, si sarebbe aggiunta a quella dell'*auditor*, e alla prevista ispezione la filiale si sarebbe bloccata operativamente e quindi credo che questi siano i motivi che hanno indotto Costantini a soprassedere; io avrei fatto la stessa cosa.

La domanda è perchè Sardelli ha mandato l'ispezione proprio mentre arrivava l'ispezione da Roma, che è andata a Chicago e a Miami ma non è andata ad Atlanta. Non dico che con l'ispezione della direzione generale si sarebbero scoperti i fatti, ma forse c'erano più *chances*, non foss'altro per l'esperienza che un ispettore della Direzione generale ha rispetto all'*auditor* locale: l'ispettore centrale ha esperienza di diverse filiali in giro per il mondo, è andato a Madrid ad New York, a Londra, e quindi ha diversi parametri di valutazione e diverse capacità di conoscenza.

PRESIDENTE. Però Messere fa delle valutazioni, il che induce Sardelli a dire che deve proseguire le indagini in modo più approfondito. Viene fatta una relazione anche abbastanza sostenuta, che viene inviata tramite l'ispettore, che si rende conto della sua importanza.

PETTI. Lei si riferisce alla relazione o alla lettera?

PRESIDENTE. Alla lettera inviata a Drogoul e per conoscenza alla direzione generale.

PETTI. E consegnata a Costantini.

PRESIDENTE. Poi viene mandata una copia della relazione Messere entro il 1988 e poi c'è un'altra copia che viene inviata nel febbraio dell'89; tuttavia queste relazioni non pervengono dove devono pervenire.

PETTI. Non ho fatto accertamenti in direzione generale perchè l'incarico l'ho ricevuto adesso e quindi procederò anche in questo senso. Ho qui una lettera di incarico e se desidera posso darne una copia alla Commissione.

PRESIDENTE. Quindi lei deve ancora accertare quello che è avvenuto in direzione generale.

PETTI. Sì.

RIVA. Lei ha avuto l'incarico adesso.

PETTI. Sì.

(Il signor Petti consegna alla Commissione sia copia della lettera del 30 ottobre 1989 che lo incarica della indagine sulla filiale di Atlanta, sia la lettera del 5 luglio 1991 con cui riceve l'incarico di indagine sulla direzione generale).

PETTI. Devo dire però che alcune indagini a Roma sono state condotte, non da me, ma sono state disposte informalmente da Bonamici e un altro ispettore le ha eseguite a Roma.

RIZ. Chi ha fatto queste indagini?

PETTI. L'ispettore Bacigalupo su incarico del capo dell'ispettorato Bonamici.

Ovviamente erano fatti che nascevano da mie segnalazioni da Atlanta, perchè a partire dall'incarico i colleghi con cui lavoravo (ho lavorato con un gruppo di circa dieci persone di media, anche se in certi momenti si arriva fino a venti persone) si è proceduto con un programma che io ho allegato alla relazione e con una metodologia che pure ho allegato alla relazione: man mano che i colleghi terminavano una indagine, collegialmente si valutavano i risultati, si compilava una relazione che fa parte integrante di quel rapporto che la banca ha inviato a questa Commissione. Queste relazioni andavano al capo dell'ispettorato a Roma, cioè a Bonamici, che faceva le sue valutazioni e disponeva come riteneva opportuno, per quanto mi risulti senza emanare disposizioni scritte come quelle che ho ricevuto io.

Per esempio, l'ispettore Bacigalupo a Roma ha esaminato circa 30 mila telex che avevamo acquisito ad Atlanta. Lei sa che nella filiale oltre ai supporti cartacei c'erano anche dei supporti magnetici; appena arrivato, non come ispettore ma come gestore della filiale, mi resi conto che c'erano dei dischetti che potevano avere un certo interesse e, nell'ipotesi che qualcuno avesse fatto quell'ispezione, sequestrai i dischetti e li conservai in una cassaforte.

Prima ancora che iniziasse l'ispezione ho dovuto far convertire il linguaggio dei dischetti in un linguaggio leggibile, trasferirli su altri supporti magnetici e li ho inviati a Roma, anche perchè ad Atlanta non avevo il personale sufficiente per analizzare 30 mila telex, avremmo impiegato tre anni di lavoro. A Roma, su disposizione di Bonamici, Bacigalupo ed un altro hanno esaminato questa massa di telex per vedere se c'erano interconnessioni tra Atlanta ed altre cose. Questi risultati, almeno fino a quando ho finito ad Atlanta, li hanno seguiti Bonamici e Bacigalupo.

Quando sono rientrato, poichè questo lavoro, insieme a tanti altri, non era terminato, mi sono unito a Bacigalupo e lo abbiamo portato a termine. Sono subentrato in una fase finale che è terminata in questi giorni. È stata presentata un'altra relazione e non so se il Comitato esecutivo l'abbia già inviata alla vostra Commissione, ma è questione di pochissimi giorni. È già pronta ed è da considerarsi aggiuntiva alla precedente relazione; essa contiene documenti e valutazioni ulteriori.

PRESIDENTE. Lei si è limitato ad Atlanta. A pagina 11 si legge che dalle relazioni svolte da una serie di enti, dagli *auditors*, eccetera, fino al 1989 nessuna verifica era stata compiuta dall'Ispettorato centrale, il quale aveva tutti i rapporti. Questo materiale non venne mai esaminato?

PETTI. Non i rapporti, ma la filiale di Atlanta non è mai stata verificata dall'Ispettorato centrale. I rapporti ritengo di sì.

PRESIDENTE. Come mai, rispetto a questa condotta che lei definisce normale non si è proceduto come per il rapporto Messere? Lei mi ha spiegato la procedura: come mai ha fatto eccezione questo rapporto che avrebbe potuto essere determinante?

PETTI. Il rapporto Messere è di un certo peso, pur non evidenziando nulla di quello che è emerso dopo il 4 agosto 1989. Era meritevole di attenzione sicuramente in prima battuta da parte dell'Ispettorato, e poi dalle altre Funzioni centrali. I rapporti ispettivi arrivano all'Ispettorato, che è un organo di controllo senza poteri decisionali sulle strutture: svolge un'attività il più oggettiva possibile. Segnala agli organi competenti quello che accade laddove intravede malversazione o responsabilità di dipendenti interni della banca; lo segnala, ad esempio, al Personale, il quale assume i provvedimenti necessari. Questo è avvenuto anche con il mio rapporto; come primo organismo, è andato alla Commissione parlamentare, poi al Personale, il quale ha subito iniziato la fase di contestazione delle responsabilità ai singoli soggetti, in attesa di risposte.

Il rapporto Messere non rilevava responsabilità tranne, secondo me, quelle del direttore della filiale, il quale non faceva altra cosa che sconfinare. Quello che emergeva dal rapporto Messere era prevalentemente l'utilizzo improprio delle linee di credito o, addirittura, senza linee di credito in qualche caso.

Dai colloqui avuti con Costantini (ho avuto diversi colloqui con Costantini, anche telefonici da Atlanta, poichè la documentazione che lei cita oggi è stata richiesta dal magistrato americano) ho ottenuto una serie di documentazioni ed ho preso contezza di come sono andate le cose apparentemente, salvo approfondimenti ulteriori che potremo fare in questa fase.

La relazione sarebbe arrivata nel momento in cui Costantini era in ferie; per un motivo che apparentemente sembra un disguido sarebbe rimasta in un fascicolo di Atlanta in segreteria e non sarebbe andata oltre. Successivamente, nel mese di febbraio, non perchè dovesse arrivare questa relazione, per disguido è arrivata poichè l'*auditor*, nel mandare i rapporti trimestrali di tutte le filiali, ha mandato anche quello di Atlanta. A detta di Costantini, egli si è reso conto allora di quella relazione; era la prima volta che la vedeva e per lui sarebbe stata una anomalia riceverla così in ritardo. Il 24 marzo è stata da lui distribuita in lingua inglese a tutte le Funzioni centrali; poi l'ha mandata in traduzione e lì si è verificato un altro gravissimo disguido, poichè vi è rimasta alcuni mesi.

Per quanto riguarda le Funzioni centrali che avevano competenze decisionali specifiche (per intenderci: Area Finanze, Organizzazione) la relazione poneva in evidenza soprattutto carenze organizzative e gestionali. Messere diceva che il reparto lettere di credito presentava carenze di organico, e così anche la Segreteria Fidi.

Le carenze venivano segnalate ai servizi centrali competenti al Personale e all'Organizzazione ecc. L'area commerciale seguiva la gestione della rete quindi anch'essa doveva prendere visione del rapporto.

Il responsabile dell'Organizzazione era l'ingegnere Giribaldi; del Personale, ora è l'avvocato Verzaro ma all'epoca credo fosse il dottor Medugno; all'Area Finanza c'era il dottor Zanetti, ma non ricordo esattamente se all'epoca dei fatti era lui il capo. Quando è arrivata questa relazione probabilmente il responsabile era il dottor Zanetti, poi deceduto; per un periodo è stato sostituito dal dottor Gallo; poi, nel 1989 è arrivato il dottor Croff. Presso l'Area Finanza, che era quella che gestisce...

PRESIDENTE. Gallo e Croff avrebbero potuto...

PETTI. Credo che il dottor Croff sia arrivato nel mese di luglio del 1989 e il caso è scoppiato il 4 agosto. Non so se nella posizione di apice abbia avuto il tempo...

PRESIDENTE. Mi pare che il rapporto ispettivo più importante sia stato fatto fra giugno e luglio.

PETTI. Il *follow-up* è stato fatto da Messere a giugno ma la relazione è stata redatta il 26 luglio. A Roma è arrivata alla fine di luglio, tre giorni prima dello scoppio del caso. Chi avesse letto il secondo *follow-up* di Messere, avendo letto anche il primo, si sarebbe tranquillizzato, poichè diceva che le cose andavano meglio, che si erano riorganizzati, che gli impiegati di Atlanta erano disponibili, che avevano messo a posto le anomalie.

PRESIDENTE. In questo periodo in cui è stato a New York sapeva che Atlanta operava prevalentemente sui cereali?

PETTI. Sono andato a New York per una questione specifica che mi ha impegnato per 14 ore al giorno per sette mesi. Inoltre, Vecchi era nuovo e non poteva avere contezza dei fatti, poichè era arrivato 15 giorni prima di me.

Con il dottor Sardelli ho avuto pochissimi rapporti.

La mia non era un'ispezione, vede, Presidente, era un'indagine particolare.

PRESIDENTE. Ho capito, ma torniamo a quello che dicevo: lei deve dare un giudizio e deve indicare non solo le responsabilità ma gli apparati che non hanno funzionato. Se il responsabile è il *regional manager*, questi manda gli *auditors*, poi manda le relazioni e, una volta che queste arrivano a Roma, qui finisce tutto. Le pare possibile che io, chiamato a giudicare in qualunque veste, ritenga responsabile Sardelli? Onestamente, con tutti i difetti di temperamento, che cosa posso rimproverare a Sardelli? Che abbia mandato Messere? Che abbia mandato le relazioni a Roma?

PETTI. Io mi sono attenuto a fatti oggettivi.

PRESIDENTE. Va bene, oggettivamente.

PETTI. Oggettivamente, io dico che, se i messaggi intermedi di Messere del 23 e 27 di settembre hanno allarmato Sardelli, come appare da quella lettera, è anche vero che Drogoul ha risposto per le rime a Sardelli; io non so se avete acquisito o avete visto la lettera: Drogoul gli risponde per le rime e addirittura gli spiega quali sono i modi con cui si fa attività bancaria.

PRESIDENTE. Infatti: se sono quelli i modi di Drogoul...

PETTI. Sardelli accusa questo colpo. Ora dico: se Sardelli ha ritenuto i due messaggi di Messere così gravi, così come ha scritto a Drogoul, quando è arrivata la relazione Messere, che pure lui ha trasmesso a Roma, di cui ha preso contezza prima della Direzione generale e in cui si riscontrano le stesse cose che praticamente c'erano nella lettera del 3 ottobre 1988 la (relazione Messere, di oltre 50 pagine, a parte tutte le raccomandazioni, ribadisce più o meno le stesse cose: in sostanza dice che Atlanta c'è una gran confusione), io credo che il primo ad agire, così come ha agito per New York, per Miami ed altro,

avrebbe dovuto essere lo stesso Sardelli. Con questo non voglio scusare le Funzioni centrali.

PRESIDENTE. Sulle quali, peraltro, non si è ancora indagato, si comincia l'indagine adesso, nel mese di luglio del 1991.

Ma lei veramente pensa che a Roma operazioni di questa complessità fossero ignorate, che *business* così importanti, garantiti al 98 per cento, non fossero a conoscenza degli organi centrali della Banca?

PETTI. Mi sta chiedendo cioè un giudizio mio personale.

PRESIDENTE. Sì, prego.

PETTI. Le operazioni con l'Iraq dobbiamo dividerle: quelle della Rafidain Bank e quelle della Central Bank of Iraq. Quelle della Central Bank of Iraq, che non erano garantite, in realtà sono cominciate dopo l'ispezione Messere. È vero che gli *agreements* sono stati firmati prima, a febbraio, aprile, ottobre e dicembre del 1988, però è anche vero che le applicazioni di questi *agreements*, che non erano contabilizzati come prescritto, ossia come impegno della Banca, l'utilizzo di questi *agreements* è cominciato alla fine di ottobre del 1988, a ispezione Messere finita. Quindi Messere non poteva prendere visione della parte grossa della cattiva gestione, delle attività nascoste di Atlanta; poteva prendere però visione sicuramente delle operazioni CCC che avevano un loro *iter* e che avevano cominciato a funzionare nel 1985.

Che Roma non sapesse delle operazioni CCC indubbiamente è difficile crederlo, premesso che Roma aveva rilasciato dei fidi per queste operazioni, quindi doveva necessariamente sapere che Atlanta operava con la CCC. Potrebbe essere successo quello che Drogoul va affermando (ribadisco un attimo quello che afferma Drogoul per aver parlato direttamente); Drogoul dice, in sostanza: «A Roma io ho parlato e mi hanno detto di andare avanti perchè poi mi avrebbero incrementato i fidi; questi fidi non me li hanno più fatti, io mi sono trovato in mezzo alle peste e sono andato avanti così».

PRESIDENTE. E Drogoul con chi ha parlato?

PETTI. Lui dice di aver parlato con Florio; io personalmente con Florio non ho mai parlato, ma so di una serie di verbali di interrogatori rivolti a Florio dalla magistratura americana, in cui lui ha smentito tutto questo. Ora, è chiaro che Drogoul e Florio hanno interesse a dire cose contrarie.

PRESIDENTE. Quindi Florio, secondo la versione di Drogoul, da Roma gli avrebbe detto, in sostanza: «Vai, poi noi ti copriremo».

PETTI. Esatto. Drogoul in sostanza dice: «Io mi sono impegnato con l'Iraq, però in realtà la copertura non è avvenuta».

Però devo anche dire di Drogoul che il conteggio degli impegni assunti tra il gennaio del 1985 e il febbraio del 1986 è talmente alto che

anche la proposta di fido che lui è andato a fare in Direzione generale di 100 milioni di dollari fa ridere rispetto all'impegno assunto: c'erano infatti oltre 700 milioni di impegni già assunti contro una richiesta di affidamento di 100 milioni, il che cozzerebbe non poco contro la sua teoria secondo cui Roma gli avrebbe dato quel via libera. Posso ritenere che Roma potesse avergli detto di andare avanti, ma non al di fuori della contabilità, non credo che in Direzione generale qualcuno avesse avuto interesse a dire: «Vai avanti senza contabilizzare», perchè si sarebbe creata una contabilità parallela dato che le operazioni della CCC (faccio un esempio concreto) si concretizzavano anche in importi di 12.000 dollari, e non contabilizzare portate anche di questo ammontare sarebbe stata una cosa notevole da gestire, tenuto conto della quantità delle partite.

PRESIDENTE. Messere non dice niente di questa parte qui. Non voglio dire che non fa dei rilievi, ma ignora due terzi o quattro quinti dell'attività bancaria della filiale, che notoriamente passano per queste operazioni, e lui non parla neppure per dire *okay* sul quel fronte: non dice niente. Se uno leggesse quella relazione, se uno dei posteri dovesse leggerla, non saprebbe che Atlanta abbia mai operato con la CCC. Io posso capire che uno sia poco esperto, ma se uno va a fare una ispezione questo lo vede.

PETTI. Posso dire, signor Presidente, ciò che ci ha sorpreso dell'ispezione Messere. Lui oggi sostiene e ha sempre sostenuto di aver fatto un ottimo intervento, di aver fatto un'ottima ispezione, di aver fatto 54 pagine di rilievi, eccetera, che sicuramente hanno un peso. In quest'occasione, però, Messere ha fatto tre richieste di conferma di saldi alla clientela, bancaria e non bancaria, solamente tre, e neanche a farlo apposta è venuto fuori dalle nostre indagini successive che erano tutte e tre operazioni false, irregolari, ed erano con la Bank of China, con la Export Kaleb e con la Banca della Svizzera Italiana.

Allora la domanda che ci siamo posti e che abbiamo posto a Messere (il quale ci ha dato risposte molto vaghe) è stata: «Tu ti sei reso conto che c'era una grande confusione e oggi lo dici e lo ribadisci: per quale motivo nel 1988 non hai fatto una circolarizzazione, una richiesta di conferme molto più ampia, cioè il 40, il 50, il 70 o l'80 per cento di tutte le posizioni?»; se fosse stata fatta, quello che è emerso nel *follow up* fatto a giugno del 1989, ossia le risposte che hanno messo in crisi Drogoul, che lo hanno indotto a falsificare diversi documenti, sarebbe emerso nel 1988 e quindi probabilmente avrebbe limitato il fenomeno; Quindi, se avesse fatto questo nel 1988 avrebbe probabilmente limitato i danni. Peraltro, se Messere avesse bene approfondito le risposte della Banca della Svizzera italiana, la situazione sarebbe emersa prima di dicembre 1988.

Se poi avesse fatto la circolarizzazione e si fosse comportato con la stessa leggerezza con cui ha trattato la risposta della Banca della Svizzera italiana, forse non ce ne saremmo accorti lo stesso.

PRESIDENTE. In effetti lui non ha atteso la risposta e non l'ha considerata.

Nel fare questa relazione lei ha ascoltato queste persone? Questa ispezione è diretta ad accertare fatti, cause e responsabilità? Lei ha ascoltato tutti i protagonisti?

PETTI. Certo; le posso fare l'elenco delle persone che ho sentito. Ad esempio ho sentito Monaco.

PRESIDENTE. Ed ha verbalizzato questi incontri?

PETTI. Certo.

PRESIDENTE. Monaco dice però che non è stato sentito.

PETTI. Se Monaco dice così posso rispondere come minimo che egli non ricorda.

PRESIDENTE. Messere lo ha interrogato?

PRESIDENTE. Messere lo ho interrogato il 31 luglio 1990, anzi dal 31 luglio al 3 agosto a Roma, alla presenza di Bonamici e Bacigalupo.

PRESIDENTE. Ma ha verbalizzato?

PETTI. Sì.

Premetto che il mio mandato era limitato ad Atlanta e quindi dietro una scrivania di Atlanta ho fatto una serie di rilevazioni sui documenti che erano sul posto e molto sulle dichiarazioni dei dipendenti di Atlanta, nella cui filiale lavoravano 19 persone.

PRESIDENTE. I 19 dipendenti sono stati rinviati tutti a giudizio?

PETTI. Ne sono rinviati a giudizio solo tre.
Inoltre ho ascoltato Messere e tutti gli *auditors* di New York.

PRESIDENTE. Questi verbali non li abbiamo e li vorremmo avere.

PETTI. Ho qui un verbale del colloquio con Monaco.

RIVA. Sottoscritto dal dottor Monaco?

PETTI. No, il colloquio si è tenuto alla presenza di due ispettori ed è sottoscritto da me e da Bacigalupo. È il colloquio con Monaco del 4 settembre 1990.

Quando nella mia relazione lei trova scritto ad esempio «Messere riferisce», vuol dire che io ho parlato con Messere; lo stesso vale per Monaco; e non scrivo «Monaco riferisce» senza che lui ne sia a conoscenza. Inoltre Monaco l'ho intrattenuto più di una volta e gli ho detto anche che in ordine all'incontro con Drogoul a Baghdad, il dottor Sartoretti diceva una cosa contraria a quella che lui sostenuta. Gli ho detto anche di fare mente locale e di dirmi se quello che lui mi aveva detto era vero o no.

Mi ha risposto che lui non parlava con Sartoretti e di conseguenza la cosa doveva rimanere così.

PRESIDENTE. A questo punto la Commissione delibera di ordinare alla Banca nazionale del lavoro di produrre l'intera documentazione relativa agli interrogatori fatti dall'ispettore Petti nella sede di Atlanta e nella sede centrale.

PETTI. Sono fatti da me o da altri colleghi, o dal dottor D'Addosio insieme ad un altro collega.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una relazione che non riflette questo stato di cose. La sua è un'inchiesta amministrativa e la nostra è una richiesta politico-amministrativa e lei deve darci le sue conclusioni ma anche tutto il supporto degli atti relativi, cioè tutta la produzione testimoniale.

Sono queste le incomprensioni che si creano con la Banca nazionale del lavoro, perchè quando abbiamo chiesto a Monaco e Sartoretti se erano stati interrogati loro ci hanno risposto di no; lei invece dice il contrario, per cui la Commissione deve rilevare che ha sempre necessità di percorrere un processo faticoso per acquisire gli atti.

Pertanto ribadisco la richiesta all'ispettore Petti di consegnare alla Commissione tutti i verbali degli interrogatori da lui condotti.

Quindi quella parte della relazione che vi è stata inviata è una ricostruzione documentale dell'ispettore Petti, il quale però oggi ci dice che è suffragata anche da audizioni testimoniali, delle quali però oggi non abbiamo i verbali.

PETTI. Devo dire che sono io che non ho allegato i verbali alla relazione, dando per scontato che dove era scritto «Costantini riferisce» si intendeva il risultato di quei colloqui con Costantini. Dico questo perchè non è colpa della banca.

GEROSA. La banca non ha questi verbali?

PETTI. Li ho io agli atti ispettivi.

PRESIDENTE. Non è che in questo momento le faccio una censura, però dobbiamo prendere atto della situazione, perchè parlando con i colleghi di questa relazione abbiamo sempre detto che era un peccato che la relazione fosse costruita solo su basi documentali; adesso invece apprendiamo che questa relazione comprende un'altra parte testimoniale che noi intendiamo acquisire.

PETTI. Desidero ribadire che quando nella relazione si dice «Costantini», ovvero «Costantini riferisce», presupponevo che questa espressione desse per scontato che io ho parlato con Costantini, perchè ogni volta che parlo con qualcuno in genere faccio un verbale. È successo che non ho redatto alcuni verbali, ad esempio per quanto riguarda Florio, perchè ho agli atti la dichiarazione di Florio alla Magistratura, con le stesse domande che io avrei fatto a Florio e pertanto ho ritenuto di non dover aggiungere altro.

Dato che svolgevo attività ad Atlanta ho parlato soltanto con persone che in qualche modo da Atlanta venivano fuori; non tutte perchè in direzione generale chissà quante saranno ancora da ascoltare.

PRESIDENTE. Lei si è già fatto uno schema delle persone che deve ascoltare in Direzione generale. Ha già iniziato?

PETTI. Ho avuto il mandato il 5 luglio; stavo andando in ferie, ma mi sono state bloccate perchè hanno comunicato alla banca che la Commissione avrebbe lavorato fino al 30 luglio.

PRESIDENTE. Probabilmente dopo che la Commissione avrà letto questi verbali sarà opportuno incontrarci nuovamente.

Lei dice inoltre che ad Atlanta c'è stata una collaborazione con l'autorità giudiziaria americana nella persona della signora Mckenzie; avete chiarito i problemi legati all'*Entrade*?

PETTI. La collaborazione era unilaterale, nel senso che noi procuravamo dei documenti a lei, ma lei non ci ha mai riferito i risultati dell'indagine.

La vicenda dell'*Entrade* l'abbiamo ricostruita nei minimi particolari, è stata ricostruita operazione per operazione dall'apertura al 4 agosto '89. Questo conto è stato ricostruito *in toto* e nell'appendice alla relazione, nella nota metodologica ho detto cosa è stato fatto per l'*Entrade*.

PRESIDENTE. Si intendono acquisiti agli atti il fascicolo dell'*Entrade* e l'allegato.

PETTI. I conti ricostruiti integralmente sono della *Rafidain Bank* (un conto falso), della *Central Bank of Iraq* e della *Entrade*. Sono tutti allegati a questa relazione.

PRESIDENTE. È emerso in questa indagine condotta dalla autorità giudiziaria qualcosa relativo ad un conto intestato a Oskar Newman? Se ne è parlato a lungo.

PETTI. Se ne è parlato a lungo sui giornali. Solo pochi giorni fa sono venuto a conoscenza che il magistrato americano aveva richiesto documenti alla Direzione della filiale di Atlanta nel mese di aprile-maggio 1991.

PRESIDENTE. Non lo abbiamo appreso dai giornali ma è emerso dalla nostra indagine, presente l'avvocato Driver. Si è parlato di un conto *Oscar Newman*.

PETTI. Sinceramente non me lo ricordo e non ho fatto alcuna indagine su *Newman*. Oggi so dai colleghi che sono ancora ad Atlanta che c'era un conto depositato a Londra che risultava estinto. Vorrei ricordare come noi abbiamo proceduto ad Atlanta. Abbiamo iniziato

dalle posizioni in essere, non dalle posizioni estinte. Nell'arco di tempo preso in esame (1986-89) sono state decine, forse centinaia, non lo so. Sono stati per esempio esaminati tutti i *cash* collaterali in essere presso BNL-Atlanta che presentavano dubbi sulle modalità di utilizzo, poichè potevano essere conti di comodo utilizzati in un certo modo; sono stati ricostruiti tutti dal 1986 in poi. Ma tutto è stato fatto a campione, non a tappeto, altrimenti sarebbero stati necessari almeno cinque anni di lavoro. È probabile che un conto sia sfuggito o qualcosa non sia stata fatta; la relazione non può considerarsi esaustiva sotto questo aspetto.

PRESIDENTE. La Commissione ha fatto questi accertamenti, molto tempo dopo, e lo ha fatto avendo appurato la vicenda non attraverso i giornali ma attraverso i funzionari della BNL: esisteva un conto acceso a Londra che era operativo ad Atlanta. Abbiamo disposto accertamenti successivi attraverso i quali abbiamo acquisito che il legale della BNL, l'avvocato Driver, in occasione di una richiesta del giudice Mckenzie ha eseguito alcuni accertamenti per identificare *Oskar Newman*..

PETTI. Sia la signora Mckenzie che l'avvocato Driver si sono occupati della vicenda solo nel mese di aprile 1991, ossia dopo la chiusura dell'ispezione.

PRESIDENTE. Sì, allora, quando Mckenzie operava.

PETTI. Mckenzie opera ancora. Non ho notizie del caso *Newman*.

PRESIDENTE. Voi avete fatto una operazione a campione e si è saputo del contro *Newman* solo a seguito di indagini richieste dall'autorità giudiziaria; voi collaboravate con l'autorità giudiziaria. L'avvocato Driver avanza richieste di intesa ...

PETTI. Non ha comunicato nulla. Driver o la Mckenzie non hanno mai parlato con me di *Newman*. Quando Mckenzie ha avuto sospetti, ad esempio ...

PRESIDENTE. Su questo conto ci sono due miliardi-due miliardi e mezzo.

PETTI. Questo conto non era assolutamente in essere il 4 agosto nè è mai esistito nella contabilità di BNL Atlanta.

PRESIDENTE. Quattro giorni prima dello scoppio del caso è stato estinto.

PETTI. Non so se ci fosse qualcosa di particolare su questo conto ma se ci fosse stato, come è accaduto per la ENCA o per altri nomi, Mckenzie lo avrebbe detto. In allegato alla relazione c'è un conto della ENCA ricostruito su segnalazione di Mckenzie. Mi sorprende che non abbia detto nulla. Non avremmo avuto alcuna difficoltà a svolgere una indagine in più o in meno poichè ne abbiamo svolte centinaia, forse migliaia. Forse il caso *Newman* è emerso per la prima volta solo in aprile 1991.

PRESIDENTE. Noi siamo arrivati da Londra ad Atlanta per seguire questo conto che sicuramente, come l'*Entrade*, è un conto-prestanome, senza disporre di rapporti con l'autorità giudiziaria, i quali sono ovviamente riservati, senza avvocati *in loco*. Siamo riusciti, con i nostri mezzi, a ricostruire questa vicenda. La BNL, anche in sede ispettiva, dotata di tutti gli strumenti, in possesso del carteggio, pur avendo rapporti con l'autorità giudiziaria, pur avendo i legali *in loco*, ha concluso la relazione ispettiva all'interno della banca senza sapere nulla di questo conto *Oskar Newman* che è stato acceso a Londra ma che ha vissuto la sua vita prospera ad Atlanta fino a 4 giorni prima dello scoppio del caso.

PETTI. Devo ribadire che l'ispezione è stata fatta a campione e non a tappeto; quindi potrebbero esserci altri casi tipo quello di *Oskar Newman*. È stata svolta un'analisi con il metodo indicato in relazione.

PRESIDENTE. Noi abbiamo proceduto razionalmente, nè a campione nè a tappeto; pur non essendo ispettori, come siamo arrivati a questo?

PETTI. Quali mai sarebbero le motivazioni per cui non avremmo dovuto scoprire il conto *Newman*? Ha portato via soldi? È chiaro che le indagini sono state rivolte verso quegli elementi che creavano sospetti, non a tappeto poichè a tappeto, ripeto, non si poteva fare una ispezione su una simile mole di attività. Ad esempio, abbiamo scoperto che il signor Cannito ha preso 500 dollari dalla banca; certamente non ce ne vogliamo attribuire il merito, ma è emerso per altri versi. Se fosse emerso un determinato argomento, ad esempio che *Oskar Newman* aveva avuto certe attività, lo avremmo sicuramente analizzato. Il giudice Mckenzie sta ancora svolgendo indagini, questo mi risulta e l'ho saputo in questi giorni; quindi vuol dire che il giudice Mckenzie sta ancora indagando su questa vicenda che, ripeto, per quanto mi risulti, è emersa solo in aprile 1991.

PRESIDENTE. Mckenzie ha fatto un atto di accusa indicando i reati e le fattispecie delittuose e chiedendo pene che vanno dai 30 ai 70 anni.

PETTI. Mi riferisco al caso *Oskar Newman*. Vorrei ripetere che non abbiamo visto *Oskar Newman* ma che se la Mckenzie, durante la sua permanenza ad Atlanta, avesse trovato qualcosa di anomalo su questo conto lo avrebbe detto, così come ha fatto per ENCA e per altri conti, non fosse altro per avere la documentazione interna della banca.

PRESIDENTE. Noi dimostreremo che questa è una pagina importante; siamo così severi con Cannito per 500 dollari, mentre qui sono transitati almeno 600.000 dollari.

Avrei concluso le mie domande, con l'intesa che l'ispettore Petti a questa fase documentale farà seguire la fase istruttoria e testimoniale, sicuramente importante.

RIZ. Una domanda sola. Lei, ragionier Petti, parla dei verbali e sentiamo che oltre a quello che abbiamo qui a mani ne prenderemo degli altri; il verbale lo fa dopo l'interrogatorio o lo fa contestualmente? Cioè, io ho visto che su quel verbale figura una serie abbastanza lunga di domande diverse: si verbalizza in presenza della persona o si verbalizza a memoria successivamente?

PETTI. Prendiamo nota durante il colloquio e poi redigiamo il verbale.

RIZ. Dunque voi prendete nota stenografica durante il colloquio.

PETTI. Non stenografica, ma prendiamo nota.

RIZ. E quindi il verbale è una trascrizione di quello che voi avete annotato durante il colloquio.

PETTI. Sì.

RIZ. La persona che rende questo colloquio si rende conto delle annotazioni che fate e che le sue risposte vengono scritte? Cioè, io le chiedo se la persona si rende conto che si sta praticamente verbalizzando.

PETTI. Io dico di sì.

PRESIDENTE. Vede, ispettore Petti, quando noi avremo concluso le manderemo il testo stenografico, lei lo rileggerà e, se avrà da apportare delle correzioni, le apporterà; l'avvocato e collega senatore Riz questo chiedeva, perchè è uno dei diritti fondamentali di chi viene interrogato quello di sottoscrivere ciò che ha detto.

RIZ. Anche se non lo sottoscrive, almeno che lui sappia che tutto quello che dice viene verbalizzato. Io volevo sapere se coloro che stavano davanti a lei sapevano che lei scriveva.

PETTI. Sì, e comunque il soggetto che ha avuto un colloquio con noi non può dire di non aver parlato con noi. Voglio dire che la persona che parla, davanti a un testimone non può poi smentirlo; se lo dice è perchè forse dimentica.

PRESIDENTE. Probabilmente non l'ha inteso come interrogatorio.

RIZ. Io non dico che fosse interrogatorio: io dico che la persona che è stata da lei interrogata si doveva rendere conto che quello che essa diceva veniva regolarmente messo su carta, nero su bianco.

RIVA. Signor Presidente, io alcune domande le farò per comodità in ordine temporale.

Lei è stato, ragionier Petti, a New York per un lungo periodo, dal gennaio 1989, occupandosi di un'altra questione di cui poi ci farà avere gli estremi.

PETTI. Ne devo prendere nota o mi formalizzate la richiesta?

RIVA. Mi pare che sia acquisito che deve farci avere questa lettera di Sardelli.

PETTI. Ne prendo nota.

RIVA. Ecco, durante questo lungo soggiorno a New York, nessuno le ha mai parlato del rapporto Messere e della vicenda di Atlanta?

PETTI. Nessuno.

RIVA. Allora, mi scusi: chi l'ha incaricata il 7 agosto di andare ad Atlanta?

PETTI. Su istruzioni del dottor Pedde, è venuto a New York il dottor D'Addosio e mi ha dato una lettera d'incarico firmata che diceva che assumevo l'incarico di *acting manager* della sede di Atlanta.

PRESIDENTE. Il facente funzioni, praticamente.

PETTI. Sì, praticamente il direttore *pro-tempore*.

RIVA. Incarico che lei tenne fino a metà di ottobre?

PETTI. Incarico che io ho tenuto in realtà fino alla fine di ottobre, ma diciamo che sono stato sostituito fisicamente quando è arrivato ad Atlanta il dottor Silvestri, il 18-19 di settembre, senza firma, per cui siamo andati avanti ancora un po' di tempo fino a quando egli non ha assunto in pieno le funzioni.

RIVA. Nel periodo in cui lei svolgeva la funzione di direttore della filiale di Atlanta, ha firmato documenti che davano corso ad operazioni con l'Iraq?

PETTI. «Documenti che davano corso»? Specificatamente cosa intende? Pagamenti?

RIVA. Pagamenti, per esempio.

PETTI. Qualche pagamento si è avuto su autorizzazione della Direzione generale, nel senso che a Roma esisteva un gruppo detto «Gruppo Atlanta» che autorizzava tutti i pagamenti, quindi sulla base di istruzioni giunte da Roma si dava corso a pagamenti, con pareri legali, con tutta una procedura.

RIVA. Quindi, di fatto, riconoscendo i titoli iracheni al riguardo.

PETTI. Di fatto non «riconoscendo i titoli iracheni», ma riconoscendo l'impegno assunto dalla filiale di Atlanta nei confronti di un beneficiario il quale era portatore, apparentemente in buona fede, di

una lettera di credito confermata: e quindi, su parere di legali vari, eccetera, e su autorizzazione del dottor Pedde (Sartoretti) della Direzione generale, si dava corso ai pagamenti; si è trattato di pochissimi pagamenti, di cui non ricordo l'importo, ma roba da poco.

RIVA. Lei firmava da solo questi pagamenti?

PETTI. Io per la verità avevo una procura a firma singola, ma firmavo abbinato ad un altro dipendente della filiale.

RIVA. Cioè a chi?

PETTI. A uno di quelli che erano ancora in servizio.

RIVA. Non ricorda chi?

PETTI. Poteva essere Von Wedel o poteva essere un altro collega.

RIVA. Quindi anche Von Wedel.

PETTI. Anche Von Wedel. Questi colleghi però non avevano potere di firmare da soli, cioè nè soli ne congiuntamente con altri: avevano potere di firmare solo congiuntamente con me.

RIVA. E lei operava su autorizzazione di volta in volta da parte di questo «Gruppo Atlanta» di Roma.

PETTI Sì.

RIVA. Scusi, ragionier Petti, mi faccia capire una cosa: come mai la Banca nazionale del lavoro, che ha sempre sostenuto la tesi dell'essere stata vittima di una truffa da parte di un gruppo di funzionari infedeli in combutta con alcuni iracheni, riconosceva invece questi titoli iracheni ed effettuava i pagamenti?

PETTI. Non è che li riconosceva: si trovò costretta a farlo perchè vi era un altro tipo di rapporto, nel senso che i rapporti erano due. La Banca non ha mai riconosciuto, per quanto mi risulti, gli *agreements* sottoscritti da Drogoul; il problema era la controparte beneficiaria di una lettera di credito, che prescindeva dall'*agreement*, in cui al beneficiario veniva detto, in sostanza: «Io mi impegno a pagarti quando tu mi presenterai i documenti in ordine» secondo le condizioni del credito.

RIVA. Questo non era contraddittorio con la tesi della frode?

PETTI. Questo tipo di agire era conseguente ad una delibera della Direzione generale (che non so se è acquisita agli atti), la quale dice che per le operazioni di Atlanta si debba dar luogo ai pagamenti solo quando tutti i termini e le condizioni siano perfettamente regolari: ed è una delibera fatta dal Consiglio di amministrazione.

RIVA. Quindi lei ha dato esecuzione a pagamenti che erano perfettamente regolari.

PETTI. Sì, erano perfettamente regolari.

RIVA. Scusi, questo non contraddice le conclusioni delle indagini della signora Mckenzie?

PETTI. «Perfettamente regolari» nei termini del rapporto.

RIVA. Cioè, in pratica sottoscrivendo il fatto che alcuni impegni assunti dalla filiale di Atlanta attraverso Drogoul erano perfettamente regolari.

PETTI. Lei la pone in questo modo, io la porrei in un altro termine. Il discorso è che alla base vi è un'operazione irregolare, un impegno irregolare assunto da Drogoul, che si è manifestato attraverso la firma di un *agreement*, quindi un contratto tra BNL Atlanta e gli iracheni, con la quale la banca si impegnava a finanziare gli iracheni fino a 2 miliardi di dollari; e questo è un impegno irregolare. A fronte di questo impegno irregolare nasceva la disposizione di una banca irachena (l'ordinante era in genere il Ministero dell'industria o un altro ente iracheno) la quale, a valere su questo *agreement*, disponeva un'apertura di credito da notificare tramite BNL-Atlanta. A questo punto Drogoul, ancorchè irregolarmente, si impegnava con il beneficiario del credito a pagare, confermando le operazioni. Conseguentemente, in presenza di questi impegni nei confronti del terzo in buona fede, la Banca aveva difficoltà a recedere. Ovviamente il terzo era considerato in buona fede fino a prova contraria.

RIVA. E allora come spiega che BNL non si sia costituita parte civile nel processo che è in corso da parte della signora McKenzie, date le prime conclusioni a cui si è arrivati?

PETTI. Non sono in grado di darle una risposta su questo; è una domanda che va rivolta ai legali.

RIVA. Ha ragione lei; non ho posto la domanda alla persona giusta.

Lei a ottobre conclude la sua posizione di direttore della filiale di Atlanta e passa alla funzione di ispettore; non le sembra assai singolare che chi ha gestito sia chiamato a fare l'ispettore?

PETTI. Sarebbe stato singolare se avessi dovuto fare l'ispezione su operazioni dal 4 agosto in poi, ma l'ispezione riguardava le operazioni della filiale fino al 4 agosto.

RIVA. Ma lei aveva dato esecuzione con alcuni suoi atti - benchè autorizzati - ad impegni assunti in precedenza al 4 agosto. Non le sembra che ci fosse un lampante conflitto di interessi?

PETTI. No, perchè erano nati successivamente al 4 agosto e in base ad un mandato; sarebbero conflittuali le posizioni di direttore ed ispettore se svolte contestualmente, ma nel mio caso non erano contestuali.

RIVA. Però l'ispezione era immediatamente successiva.

PETTI. Ma non riguardava la parte da me gestita.

RIVA. Nel corso della sua ispezione ha controllato gli estratti conto della Morgan? Li ha controllati e spuntati tutti?

PETTI. No, perchè quello della Morgan era un conto enorme, ma avendo trattato tutte le operazioni della *Entrade*, tutte le operazioni della Rafidain Bank e della Central Bank che sono tutte affluite sulla Morgan, posso dire che un grandissima parte dei movimenti della Morgan sono stati di conseguenza verificati. Cioè è stato verificato che quelle operazioni che erano affluite sulla Central Bank, sulla Rafidain Bank e sull'*Entrade* fossero reali e ci fossero effettivamente delle entrate e delle uscite e fossero realmente transitate sul conto Morgan.

RIVA. Lei nell'ottenere le autorizzazioni per i pagamenti da lei firmati nel periodo in cui faceva funzioni di direttore ad Atlanta ebbe mai qualche differenza di opinione o conflitto con il Gruppo Atlanta? Ad esempio il Gruppo Atlanta era più favorevole al pagamento e lei no, o viceversa?

PETTI. La filiale di Atlanta aveva richiesto dei pareri a legali del posto che suggerivano di pagare; il Gruppo Atlanta invece diceva di non pagare certe operazioni ancorchè regolari. C'erano delle conflittualità di opinioni ma non di sostanza, perchè la decisione finale non la prendevo io ma la prendevano loro.

Mi pare normale una conflittualità di opinioni che nasce da una serie di considerazioni soprattutto legali: ad esempio se in caso di mancato pagamento una certa ditta avesse fatto causa alla banca, bisognava decidere; noi chiedevamo di pagare, ma non era Petti a chiederlo, quanto piuttosto la filiale di Atlanta su parere dei legali del posto; il Gruppo Atlanta diceva di no e siamo andati avanti così per diversi giorni, dopodichè se a Roma si decideva di pagare, e si è pagato.

RIVA. Secondo lei perchè Drogoul faceva queste operazioni irregolari con delle multinazionali americane?

PETTI. Con la Cargill ci sono delle cose che hanno lasciato parecchio perplessi. Teniamo conto però che la Cargill è una grandissima esportatrice americana di prodotti agricoli, così come lo è la Continental Grain; quindi ottenere un rapporto di affari con questo tipo di clientela era ambito. Poi si è scoperto come a Drogoul abbia fatto; forse praticando condizioni di tasso inferiore rispetto a quello di

mercato o forse per altri motivi, che però dall'interno non sono documentalmente emersi.

RIVA. Quindi lei durante la sua indagine non ha accertato l'esistenza di commissioni dal fondamento dubbio, o di storni di commissioni dal fondamento dubbio.

PETTI. Li abbiamo accertati solo sull'*Entrade* e sulla ENKA; la prevalenza era *Entrade* ed ENKA.

RIVA. Come mai la sua relazione, che si colloca nel solco della posizione difensiva della BNL, non approfondisce il tema della responsabilità irachena?

PETTI. Sono responsabilità esterne.

RIVA. Come mai non approfondisce la possibilità che da parte irachena ci fosse una truffa?

PETTI. Come la posso approfondire questa possibilità? Non ne ho i mezzi.

RIVA. Come mai nella sua relazione lei non spenda una parola su una vicenda su cui la nostra Commissione si è purtroppo imbattuta solo da poco tempo, cioè le delibere della prima parte dell'estate 1989, cioè prima dei fatti, riguardanti superi di fidi di Atlanta verso l'Iraq, uno regolarizzato a posteriori a fronte di collaterali e l'altro addirittura senza collaterali, rispettivamente di 50 e di 20 milioni di dollari? Come mai nella sua relazione non c'è traccia di questo?

PETTI. Non c'è traccia perchè è oggetto di una relazione a parte, in quanto la relativa documentazione era agli atti della direzione generale.

RIVA. Ma c'è una richiesta da Atlanta.

PETTI. La richiesta di Atlanta è stata evasa con sette mesi di ritardo per quanto riguarda il fido di 50 milioni; e questo è riportato nella mia relazione. Il fido di 20 milioni non è di Atlanta, almeno per quanto mi risulta.

RIVA. La richiesta dei 50 milioni parte da Atlanta.

PETTI. Sulla richiesta dei 50 milioni c'è una nota nella mia relazione, dove si dice che il fido è stato deliberato sette mesi dopo la proposta. Ovviamente, non potendo approfondire la questione da Atlanta, perchè non potevo avere contezza dei fascicoli della direzione generale, la questione è stata oggetto di approfondimento nei giorni scorsi in direzione generale.

RIVA. Lei non ha ritenuto di approfondire questo aspetto?

PETTI. È che non ho avuto modo di approfondire; ho preso atto che c'era un ritardo di sette mesi e poi in direzione generale abbiamo approfondito questo fatto, che è stato oggetto di relazione a parte.

RIVA. Svolto da un nucleo ispettivo che risponde a lei?

PETTI. Svolto da me; è un'indagine fatta prima del 5 luglio.

RIVA. Allora come mai nella sua relazione non si segue il percorso del rapporto Messere?

PETTI. Il percorso del rapporto Messere è venuto fuori in direzione generale; non lo potevo rilevare da Atlanta.

RIVA. Vorrei che lei mi spiegasse la metodologia di questa relazione perchè non mi è chiara.

Lei ha dei colloqui con Monaco, lei si occupa del caso Danieli, che è un caso a cavallo tra Roma ed Atlanta e se ne occupa diffusamente. Poi ci sono alcune cose che invece riguardano Roma e quindi a suo avviso non sono di sua competenza. Come sceglieva quali argomenti far entrare nella relazione e quali tenere fuori?

PETTI. Parto da Monaco. Nel mese di settembre del 1989 gli esponenti della Banca d'Italia presenti ad Atlanta vennero convocati dal magistrato in presenza della Federal Reserve; chiesero a noi un aiuto per avere un colloquio in inglese con il magistrato. In quella sede il magistrato segnalò alcuni nomi: Monaco, perchè aveva avuto un incontro a Baghdad ed aveva trattato la Danieli; un funzionario di Atlanta - poi abbiamo scoperto che si trattava di Di Nisio - perchè era stato a Baghdad nel febbraio 1988 insieme a Monaco (ecco il motivo per cui viene fuori il nome di Monaco); Galiano, ex dipendente presso BNL Atlanta.

L'operazione Danieli l'abbiamo invece trovata ad Atlanta, non a Roma.

PRESIDENTE. Ma riguardava Roma.

PETTI. No, riguardava Atlanta e se ne era interessata Roma per altre cose; abbiamo saputo che se ne era interessato Monaco, ma lo abbiamo saputo ad Atlanta.

RIVA. Lei ha avuto un mandato geograficamente limitato?

PETTI. Certo.

RIVA. Chi le ha affidato questo mandato?

PETTI. Il Direttore generale ed il capo dell'ispettorato mi ordinarono di ispezionare Atlanta, con la lettera del 30 ottobre 1989. Con un mandato specifico di questo tipo, non posso andare a New York a chiedere fascicoli, poichè non me li danno. Il mandato conferitomi

ora per ispezionare la Direzione generale individua le Aree: mi si chiede di andare all'Area Commerciale in un determinato settore, o all'Area Crediti in un altro settore; non posso andare, ad esempio, all'Area Finanza. Pertanto, se io dovessi trovare oggi a Roma altri collegamenti, dovrei chiedere una estensione del mandato.

RIVA. Il mandato era geograficamente delimitato per Atlanta e solo dalla lettura di questo testo il 5 luglio 1991 il vertice della BNL si sveglia e si rende conto che forse esistono legami anche con altri settori della banca, per cui forse era il caso di estendere il mandato. Sono tempi geologici.

PETTI. Premesso che come già detto l'estensione è stata conseguente alla mia relazione, per quanto mi riguardava, non potevo contestualmente occuparmi di Atlanta, Roma e New York. Sono stato per diciotto mesi fermo ad Atlanta. D'altra parte, il capo dell'Ispettorato dell'epoca o la competente funzione della Direzione generale potevano ordinare di estendere il mandato avvalendosi anche di altri ispettori. Così si è comportata, ad esempio, la Banca d'Italia; ha cioè ordinato due ispezioni separate: una su BNL Atlanta e una sulla Direzione Generale.

RIVA. Questi erano i limiti del suo mandato che è stato esteso solo recentemente. Lei ha interrogato ed ha avuto colloqui con persone i cui nomi erano emersi ad Atlanta.

PETTI. Ad Atlanta si è saputo che Monaco era stato a Baghdad e che aveva fatto il fax del 27 aprile a Drogoul concernente il Caso Danieli. Quindi ho ritenuto di parlare con Monaco.

RIVA. Lei poteva quindi, quando trovava una traccia ad Atlanta, interrogare qualcuno di Roma?

PETTI. Certo.

RIVA. Il mandato non era poi così geograficamente delimitato.

PETTI. Stiamo parlando di una persona e non di documentazione.

RIVA. Perché non si è preoccupato, una volta che ad Atlanta ha trovato le copie del rapporto Messere, di interrogare chi a Roma avrebbe dovuto leggere il rapporto Messere? È la stessa logica del fax di Monaco.

PETTI. Non è la stessa logica; per quanto attiene al Rapporto Messere bisognava vedere le carte ed era necessario verificarle a Roma. Da Monaco invece dovevo solo sapere se era andato a Baghdad il 22 febbraio e perché aveva mandato i fascicoli della Danieli ad Atlanta. Una volta conclusa questa ispezione - e lo dico nel rapporto - tali elementi rimangono sospesi.

RIVA. Non mi era chiara la delimitazione geografica.

A proposito del rapporto Messere, lei ha detto che una delle Aree che avrebbe dovuto agire una volta informata di questo era l'Area finanza.

PETTI. È l'Area che gestisce il credito, quindi...

RIVA. Quando le risulta che l'Area Finanze abbia ricevuto questo rapporto?

PETTI. Dai documenti forniti ai magistrati americani e dai colloqui avuti, il primo rapporto all'Area finanza in lingua inglese è stato spedito il 24 marzo 1989. Doveva arrivare come sono arrivati gli altri. Non esiste la prassi interna di spedire un documento con ricevuta di ritorno. Si spedisce con una lettera accompagnatoria e basta. La copia di tale lettera di accompagnamento rimane agli atti dell'Ispettorato.

RIVA. Gliel'ho chiesto specificamente perchè all'Area Finanza non risulta ricevuto in quella data.

PETTI. Quando lo avrebbe ricevuto?

RIVA. Successivamente, quando era cambiata la gestione dell'Area Finanza.

PETTI. Di questo non posso essere testimone. Il documento che risulta agli atti dell'Ispettorato di inoltro della relazione Messere non è specifico per l'Area Finanza. È una lettera nella quale risultano come destinatari il Personale, l'Area Commerciale, l'Area Finanza e l'Organizzazione. Il Personale e l'Area Commerciale l'hanno ricevuta mentre l'Area Finanza e la Ragioneria non l'hanno ricevuta. Deve esserci un qualche motivo specifico per cui due lettere arrivano e due no.

RIVA. Come mai l'Ispettorato, che per la prima volta ha ricevuto la lettera nel dicembre 1989, non ha dato corso alla cosa?

PETTI. Dai colloqui con Costantini è emerso che il primo rapporto sarebbe stato involontariamente archiviato in un fascicolo e sarebbe arrivato in un momento in cui lo stesso Costantini era in ferie. Tutto questo è documentato e la banca ha fatto i suoi accertamenti.

RIVA. La banca ha fatto i suoi accertamenti?

PETTI. La banca ha fatto il suo primo accertamento per il magistrato americano ed ho chiesto chiarimenti a Costantini in quella sede.

RIVA. Quando ha fatto questi accertamenti?

PETTI. Verso la fine del 1990.

RIVA. Lei ha fatto accertamenti sull'arrivo di questo documento a Roma e poi non ne ha seguito più il percorso?

PETTI. Dovendo fare le indagini a Roma, saranno svolte in questa sede.

Se ho in mano documenti...

RIVA. Lei ha detto che doveva occuparsi solo di Atlanta, ma adesso dichiara che un anno prima si stava occupando di Roma.

PETTI. Non me ne sono occupato io, ma il magistrato americano tramite me. Il magistrato americano mi ha chiesto che fine aveva fatto la relazione Messere ed io l'ho chiesto a Roma. A Roma l'indagine l'ha curata Bonamici. Lui ha mandato i documenti ed io ho preso contezza di questo fatto; non ho svolto nessuna indagine. Ne prendo atto e dico nella relazione: «Costantini riferisce che...». Più di questo non so cosa fare.

RIVA. La sua relazione immagino sia stata discussa dal Comitato esecutivo della banca. C'è stata unanimità di consenso o differenze di valutazione?

PETTI. È stata approvata all'unanimità e mi pare sia scritto anche nei verbali che furono redatti. Ci sono stati alcuni chiarimenti formali in certe pagine.

RIVA. Adesso lei ha questo nuovo incarico: quando immagina di poterlo concludere?

PETTI. I desideri sarebbero di concluderlo per la fine di ottobre, però ci sono le ferie, la gente non c'è. Comunque speriamo di poterlo concludere per la fine di ottobre.

GAROFALO. Signor Presidente, non so se riusciamo ad essere abbastanza lucidi in questo momento.

PETTI. Non lo dica a me.

GAROFALO. Sì, credo che valga per tutti.

Anch'io vorrei fare qualche domanda. Se non mi ricordo male, lei ha detto, parlando di Sardelli, che probabilmente Sardelli non aveva capito quello che succedeva ad Atlanta.

PETTI. Era solo un'ipotesi.

GAROFALO. Sì, era un'ipotesi. E che l'invio di Messere ad Atlanta aveva distolto l'ispettore Costantini dal fare l'ispezione, mentre probabilmente gli ispettori centrali, forniti di maggiore esperienza, avrebbero potuto capire meglio quello che succedeva ad Atlanta.

Ho fatto questa brevissima premessa per fare la seguente domanda: l'ispettore Costantini, nel momento in cui ha ricevuto quella lettera che

segnalava, proprio perchè era fornito di quell'esperienza di cui parlava lei, non avrebbe dovuto valutare meglio la lettera? È un'opinione che le chiedo.

PETTI. Ovviamente poteva valutarla meglio. Dipende però da come le è stata presentata. Inoltre lui ha riferito di aver fatto un colloquio, il 6 o il 7 di ottobre, in presenza di Drogoul, di Messere, eccetera, e io non so come è andato questo colloquio, ma probabilmente (dico solo probabilmente) se Sardelli avesse avuto la sensazione che Drogoul stava facendo delle cose come sono poi emerse, io credo che non si sarebbe fermato lì.

GAROFALO. Ho capito, ma volevo collegare un'altra domanda.

PETTI. Vorrei dire una cosa, però, se me lo consente. Tenga conto di un fatto molto importante, cioè del fatto che Drogoul era considerato all'epoca un grosso *manager*, perchè così dicevano da quelle parti; infatti era un grosso *manager* maldestro: però, fare quello che ha fatto lui forse sarebbero capaci un po' tutti, purchè dotati di adeguate capacità professionali.

GAROFALO. Devo dire la verità che pure a me è sempre rimasto un punto interrogativo su come quella famosa riunione del 6 ottobre sia potuta poi finire in un nulla rispetto alle premesse che c'erano sia da parte di Sardelli che di altri. Questo è un interrogativo che resta pure per me.

PETTI. L'ispezione l'aveva fatta Messere: e allora, se una ispezione così aggressiva (54 pagine di relazione, eccetera) avesse anche suscitato in Messere dubbi, certamente li avrebbe trasmessi, appena avesse trovato delle cose che non andavano, oltre, ovviamente, gli utilizzi fuori fido o privi di affidamenti.

Perchè Sardelli non abbia immediatamente provveduto, questa è un'altra domanda.

GAROFALO. Resta comunque una contraddizione fra il tono delle conversazioni telefoniche e poi anche scritte fra Sardelli e Messere e quello che poi immediatamente avvenne, cioè niente.

Comunque volevo passare a una successiva domanda. Il dottor Lombardi, che nel frattempo era diventato direttore responsabile dell'area, dispose dopo 8 mesi il *follow up* perchè non c'era stata risposta da parte di Drogoul. Anche qui vorrei chiedere una sua opinione: ma uno che ha da nascondere quel po' di roba che aveva da nascondere Drogoul, non dovrebbe essere sollecito a rispondere alle osservazioni, che, peraltro, non toccavano quelle questioni, in maniera tale da non attirare successive ispezioni o successivi rilievi? Come mai Drogoul invece se ne infischia, per dirla in poche parole, delle osservazioni?

PETTI. Guardi, questo è stato oggetto di un colloquio. Loro avevano calcolato, in base alla statistica delle ultime ispezioni, che ad

Atlanta gli ispettori sarebbero tornati solo un anno e mezzo dopo l'ispezione del settembre 1988. Inoltre probabilmente Drogoul confidava nella sua ascendenza su Sardelli. Cambiato Sardelli, è venuto un nuovo direttore di area, Lombardi, il quale avendo ricevuto da Messere una serie di solleciti per le risposte, decise di fare il *follow up*; per fare questo, dispose una visita che concordò con il capo dell'ispettorato dell'epoca. Quindi l'*auditor* non è andato a fare l'ispezione ma è andato a vedere perchè non rispondevano e per collaborare e seguire sul posto la sistemazione delle irregolarità. E questo fu fatto in quella sede.

GAROFALO. Altre due domande. Lei ha precisato adesso quali erano la natura e i limiti anche del primo incarico che ha ricevuto (ad Atlanta, non a Roma), però ha detto contemporaneamente che su Roma hanno indagato, non ho capito bene a quale titolo e come, Bonamici e Bacigalupo. Ho capito bene i nomi?

PETTI. Sì.

GAROFALO. Ecco: vorrei che mi spiegasse a quale titolo hanno indagato, per conto di chi.

PETTI. Bonamici era il Capo dell'ispettorato e riceveva da me una serie di relazioni sulla base delle quali decideva se c'erano cose da approfondire o meno; ma prevalentemente c'era da vedere i telex transitati da Atlanta, che erano 33.000; occorrendo quindi fare questo approfondimento, il dottor Bonamici decise di farlo a Roma anzichè ad Atlanta anche perchè costava meno. Dall'esame di questi telex poteva emergere un'interrelazione fra Atlanta e altre città, società, eccetera. Alcune indicazioni sono emerse quali telex scritti tra una filiale e l'altra, con Atlanta, eccetera; in proposito son stati fatti i dovuti approfondimenti.

GAROFALO. Lei ha detto di avere inviato agli uffici, al Personale, all'Organizzazione, eccetera, il suo rapporto.

PETTI. Non io, il Servizio.

GAROFALO. Lei ha seguito poi con questi uffici quali sono state le determinazioni che questi uffici hanno messo in moto in seguito al suo rapporto? O lei ha spedito il rapporto e poi non ne ha seguito gli esiti?

PETTI. Io faccio il rapporto e lo consegno al Servizio; il Servizio lo distribuisce...

GAROFALO. E lei si disinteressa di quello che avviene dopo?

PETTI. C'è un ufficio di *follow up*, a seguito della ristrutturazione avvenuta nell'ambito dell'Ispettorato, che segue gli *iter*.

GAROFALO. Cioè lei non sa poi assolutamente che cosa succede, quali sono gli effetti concreti che altri uffici decidono in relazione al rapporto che lei ha fatto? Nè lo segue nè lo sa?

PETTI. Vede, se un ispettore dovesse seguire anche questo, dopo aver fatto cinquanta ispezioni si fermerebbe e non farebbe più niente.

GAROFALO. Dicevo se lo segue, nel senso che in qualche modo verifica se le cose che lei ha fatto hanno una ricaduta.

PETTI. C'è un ufficio apposito istituito nell'ambito dell'Ispettorato che si occupa di queste cose.

GAROFALO. Allora questa considerazione è valida anche per il rapporto che l'ispettore Costantini aveva mandato agli uffici, di cui lei ha parlato prima. Gli effetti di quel rapporto sono stati seguiti dallo stesso ufficio di cui lei parlava adesso.

PETTI. No, perchè prima quell'ufficio non c'era. Prima nell'Ispettorato mancava questa funzione di *follow up*, la quale veniva svolta dal Capo dell'ispettorato o dal Capo della segreteria, ma non era organizzata come si deve.

GAROFALO. Stiamo parlando di un anno fa.

PETTI. Sì.

GAROFALO. Quindi l'anno scorso, parlando del rapporto Messere e della trasmissione fatta da Costantini, non c'era nessuno che si interessasse di capire se quel rapporto, trasmesso a determinati uffici...

PETTI. Non è che non ci fosse nessuno: non era organizzato in questo modo, ma le questioni all'epoca le seguiva Costantini, sebbene non esistesse alcuna formalizzazione dell'incarico specifico; egli tuttavia seguiva il rapporto e le relative risposte. Ecco perchè poi Costantini ha distribuito quel rapporto.

GAROFALO. Forse non riesco a spiegarmi io, ma non capisco. C'è una funzione ispettiva, che ad esempio rileva delle gravi irregolarità; lei trasmette agli uffici competenti, per le determinazioni del caso, la documentazione delle gravi irregolarità che ha riscontrato. Dopodichè non si accerta se quegli uffici hanno preso o no qualche decisione, per cui teoricamente si possono dimostrare le più gravi irregolarità senza che succeda nulla?

PETTI. Non ho detto questo.

GAROFALO. Allora c'è un riscontro e quindi le domando perchè l'ispettore Costantini non ha fatto nessun riscontro sul rapporto Messere.

PETTI. Questo non glielo so dire.

Attualmente nella nuova stesura esiste un ufficio di *follow up* che segue.

GAROFALO. Mi pare resti accertato che l'ispettorato non abbia verificato quali fossero le misure che altri uffici si accingevano a prendere in relazione al rapporto Messere.

PETTI. Non so se il capo dell'ispettorato l'abbia seguita o meno; è però una domanda che si dovrebbe fare a Bonamici perchè era il capo dell'ispettorato che avrebbe dovuto seguire queste relazioni.

GAROFALO. Lei ha detto che nell'indagine di cui è stato incaricato, che riguarda gli uffici centrali c'è da fare un accertamento su una serie di uffici. In questa indagine è compreso anche l'ufficio Ispettorato?

PETTI. Sì.

GAROFALLO. Quindi c'è un ispettorato che controlla l'attività dell'Ispettorato?

PETTI. Questa funzione la svolge la direzione del servizio.

GAROFALO. Ma c'è anche un accertamento sull'Ispettorato?

RIVA. Però non è stato ancora deciso.

PETTI. È stato deciso, nella lettera è compreso l'Ispettorato.

RIVA. La lettera dice: «Le entità di seguito indiate: ragioneria generale, crediti settore estero, istituzioni finanziarie estere e gestioni reti estere, controllo reti estero». La funzione ispettorato non c'è.

Il nostro problema è di sapere chi controlla i controllori.

PETTI. Non credo si possa affidare a me, ispettore, l'incarico di fare un'indagine sull'ispettorato; sarebbe veramente il colmo.

RIVA. Vorremmo sapere se a lei consta che la BNL abbia deciso di fare un'indagine sull'ispettorato, per la quale qualcuno è stato incaricato.

PETTI. Credo sia stata incaricata la nuova Direzione del servizio di fare un'indagine sul vecchio servizio.

RIVA. In che data è stata presa questa decisione?

PETTI. Credo che sia di questi giorni.

PRESIDENTE. A pagina 102 della sua relazione lei richiama una serie di accertamenti. «Il presente documento non recepisce gli esiti dell'attività espletata dal Gruppo Atlanta». Esiste una relazione del Gruppo Atlanta?

PETTI. UN'indagine sull'attività svolta dal Gruppo Atlanta è stata completata in questi giorni; non so se sia stata già acquisita agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Esiste una relazione di Di Vito?

PETTI. Per quanto riguarda il Gruppo di Atlanta c'è stata una richiesta del comitato esecutivo di effettuare degli approfondimenti sull'attività del Gruppo Atlanta. Non so se questo sia già stato inviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Le mie non sono richieste di merito ma di natura istruttoria: voglio capire quali documenti ci mancano, perchè noi vorremmo concludere in tempi non lunghi e vorremmo avere oltre a questa relazione in riferimento al Gruppo Atlanta, le relazioni dell'ingegner Di Vito e quello che ha riferito il dottor Gallo del periodo in cui per ordine del direttore generale ha avuto l'incarico di seguire l'attività.

Noi dobbiamo acquisire questi documenti; inoltre dovremmo acquisire la sua prossima relazione disposta per accertare il funzionamento dell'ispettorato.

PETTI. Dovrebbe concludersi tutto in una relazione di sintesi da parte della direzione del servizio, che inglobi tutte le relazioni, la mia raccordata con tutte le altre.

PRESIDENTE. Allo stato abbiamo solo questo e acquisiremo poi le audizioni che lei ha svolto nel corso della sua indagine.

GEROSA. Lei ha parlato a lungo con Von Wedel, che nel suo memoriale sostiene che Drogoul gli disse sempre che a Roma sapevano molto di quello che stava facendo e gli dette sempre l'idea che Drogoul fosse coperto da Roma.

Negli interrogatori che lei ha fatto a Von Wedel quest'ultimo le disse qualcosa del genere?

PETTI. Lei ha sempre detto questo nei vari colloqui. Von Wedel è un elemento molto enfatico, non si sapeva se dargli credito o meno. Sapendo che sarebbe stato licenziato ha manifestato una grossa preoccupazione, cioè che il fidanzato della figlia la lasciasse nel momento in cui veniva a sapere delle sue malefatte. La sua era una preoccupazione di tipo umano.

GEROSA. Chi formava il Gruppo Atlanta?

PETTI. Inizialmente Sartoretti era il capo gruppo.

GEROSA. Questo incarico del 5 luglio 1991 e tutte queste iniziative che sembrano germinare in questi giorni da cosa sono nate? È stata una sua richiesta oppure un'iniziativa del Consiglio d'amministrazione?

PETTI. Sono iniziative conseguenti alla mia relazione nella quale si segnalavano gli elementi mancanti.

GEROSA. Adesso ci sono stati questi provvedimenti disciplinari contro Costantini, Messere e Sartoretti; in base al suo lavoro non era possibile fare prima questa azione disciplinare? Non erano già emersi sufficienti elementi?

PETTI. Gli elementi sono emersi alla fine, perchè all'inizio Messere ha sempre sostenuto che il telex della Banca della Svizzera italiana non l'aveva mai visto; poi nel mese di gennaio uno degli *auditors* disse il contrario.

GEROSA. Però nel corso di due anni si sarebbe potuto vedere se c'erano delle grosse responsabilità.

PETTI. Da parte di chi?

GEROSA. Anche di questo personaggio.

PETTI. Si è proceduto solo quando un *auditor* ha dichiarato davanti al magistrato che il telex era stato inviato a Drogoul su ordine di Messere; Messere aveva invece detto di non averlo mai visto; fin quando non esiste la prova, come si fa a dire che Messere ha certe responsabilità?

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il ragionier Petti per la sua testimonianza e lo avverto che potrebbe essere di nuovo audito da noi in caso di necessità.

Se non si fanno osservazioni, dichiaro conclusa l'audizione del testimone Petti.

I lavori terminano alle ore 0.40 del 17 luglio 1991.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta
DOTT. ETTORE LAURENZANO